

Don Bosco a Valsalice



*un contributo
per il
centenario*



D. BOSCO '88

DON BOSCO A VALSALICE

un contributo per il centenario

ENRICO PEDERZANI

ROSANNA ROCCIA

Don Bosco a Valsalice

Un contributo per il centenario

A cura del Liceo Valsalice
Maggio 1987

Organizzazione

Liceo Salesiano Valsalice
Viale Thovez, 37 - 10131 TORINO

Coordinamento

Luigi Basset

Ricerche archivistiche

Enrico Pederzani
Rosanna Rocca

Fotografie

Cipriano Demarie

Si ringraziano per la collaborazione
e l'accesso ai documenti

l'Archivio storico del Comune di Torino

l'Archivio Salesiano centrale, Roma

l'Archivio dei

Fratelli delle Scuole Cristiane, Torino

l'Archivio dell'Istituto Salesiano Valsalice



Ritratto di Don Bosco.
Carboncino di M. Marje, conservato presso l'Istituto Salesiano Valsalice.

PRESENTAZIONE

Sono lieto di poter presentare a tutta la Famiglia Salesiana di Valsalice e a tanti amici del nostro Liceo, una preziosa ricerca storica che si colloca come simpatico contributo per la celebrazione del centenario della morte di Don Bosco. Anche noi vogliamo partecipare, con questo modesto lavoro, all'88, come segno di profondo amore per il nostro Padre che ha fondato questa casa e che ha sempre dimostrato per essa infinita predilezione, soggiornando per lunghi periodi e «scegliendola», profeticamente, quale dimora dopo la sua morte.

Il lavoro, dal titolo significativo *Don Bosco a Valsalice*, è diviso in due parti. La prima, curata dal prof. Don Enrico Pederzani, docente del nostro Liceo, presenta Valsalice dagli inizi fino alla sepoltura di Don Bosco. L'autore, con un lavoro minuzioso di ricerca archivistica e bibliografica, ha saputo condensare in brevi pagine tutto lo spessore storico degli inizi. Dal 1863 in poi, la Valle dei Salici, con la presenza della maestosa costruzione, acquista nuova importanza. Qui si celebra una storia che con Don Bosco diventa vera Storia Sacra. È proprio lui, Don Bosco, il protagonista di queste pagine: sempre lui in prima persona, a trattare affari economici, ad impostare progetti, a soppesare situazioni, ad incoraggiare persone...

La lettura è sciolta e piacevole; si snoda attraverso avvenimenti e persone fino alla grande conclusione: la morte e la sepoltura di Don Bosco con la minuta descrizione della drammaticità di quelle giornate.

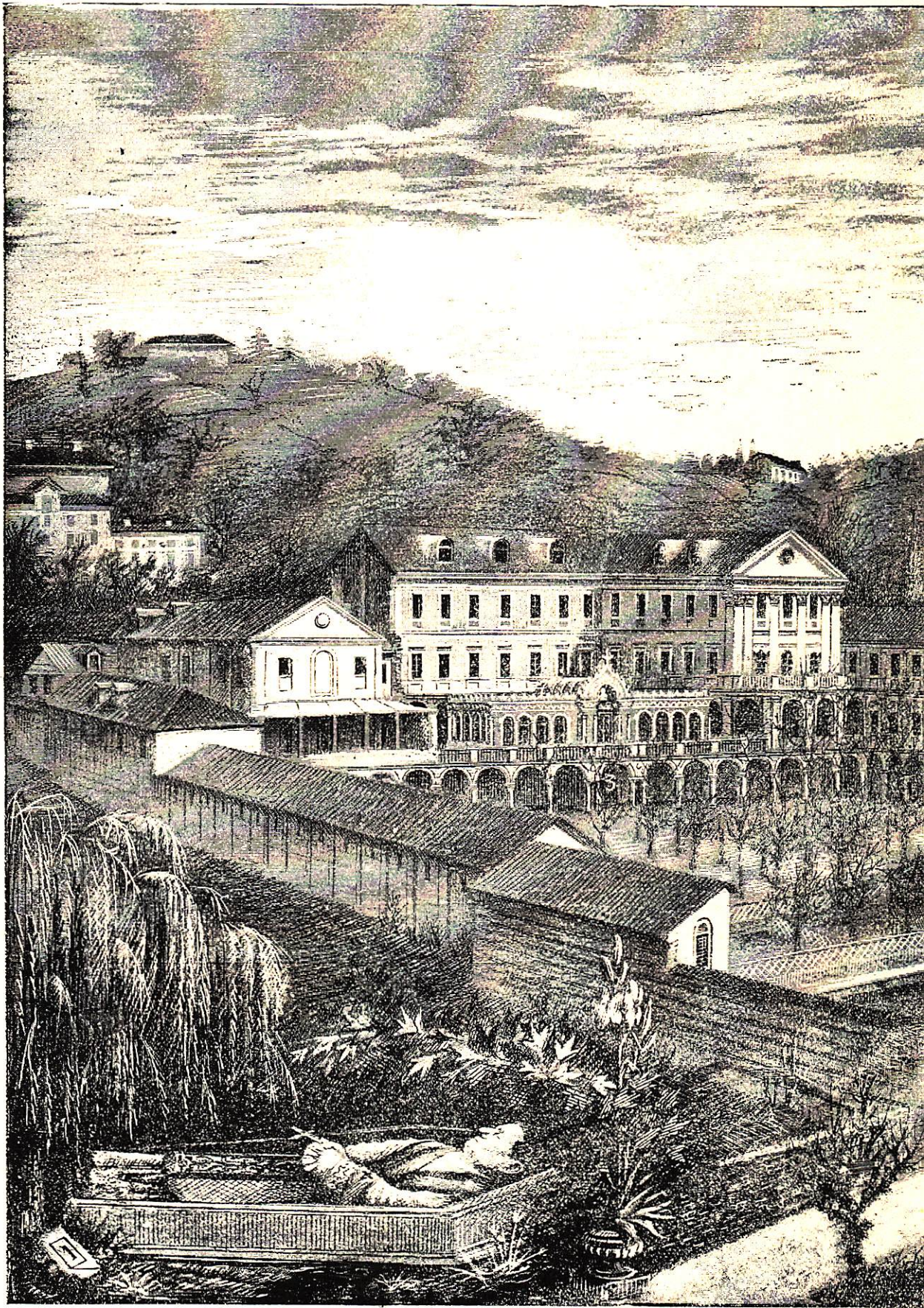
La dott.ssa Rosanna Roccia, dell'Archivio storico della città di Torino, studia, nella seconda parte, le testimonianze ufficiali in occasione della tumulazione della salma a Valsalice. Queste testimonianze burocratiche «scevre della passione che anima il racconto, risistemate giorno dopo giorno come le tessere di un mosaico in relazione alle rispettive missive giunte una dopo l'altra sui tavoli dei funzionari locali e governativi — per chiedere, sollecitare, ringraziare —, permettono oggi di rileggere la storia e di ripercorrere con rigore filologico le tappe dell'affannosa ricerca di quell'unica soluzione possibile, degna e appagante, che consenti di trattenere le spoglie del “padre” Don Bosco, accanto ai suoi “figli” a Valsalice».

Vera esperta del mestiere e con meticolosa precisione, Rosanna Roccia è riuscita perfettamente nell'impresa, peritandosi nei meandri dei documenti d'archivio e offrendoci una ricostruzione degli avvenimenti a noi non ancora totalmente noti e talvolta inediti. A lei e al prof. Pederzani il mio grazie cordiale per la preziosa collaborazione. Senza il loro disinteressato aiuto e la loro attenta professionalità, la monografia non avrebbe visto la luce.

Il mio augurio è che la pubblicazione di questo opuscolo susciti rinnovata passione per la ricerca e la comprensione delle nostre origini. Sono certo che fare memoria del passato con la convinzione di trovare fatti o persone che possono dirci qualcosa oggi, è segno di profonda maturità, di onestà verso la storia, di sensibilità e attenzione al presente.

Don Luigi Basset

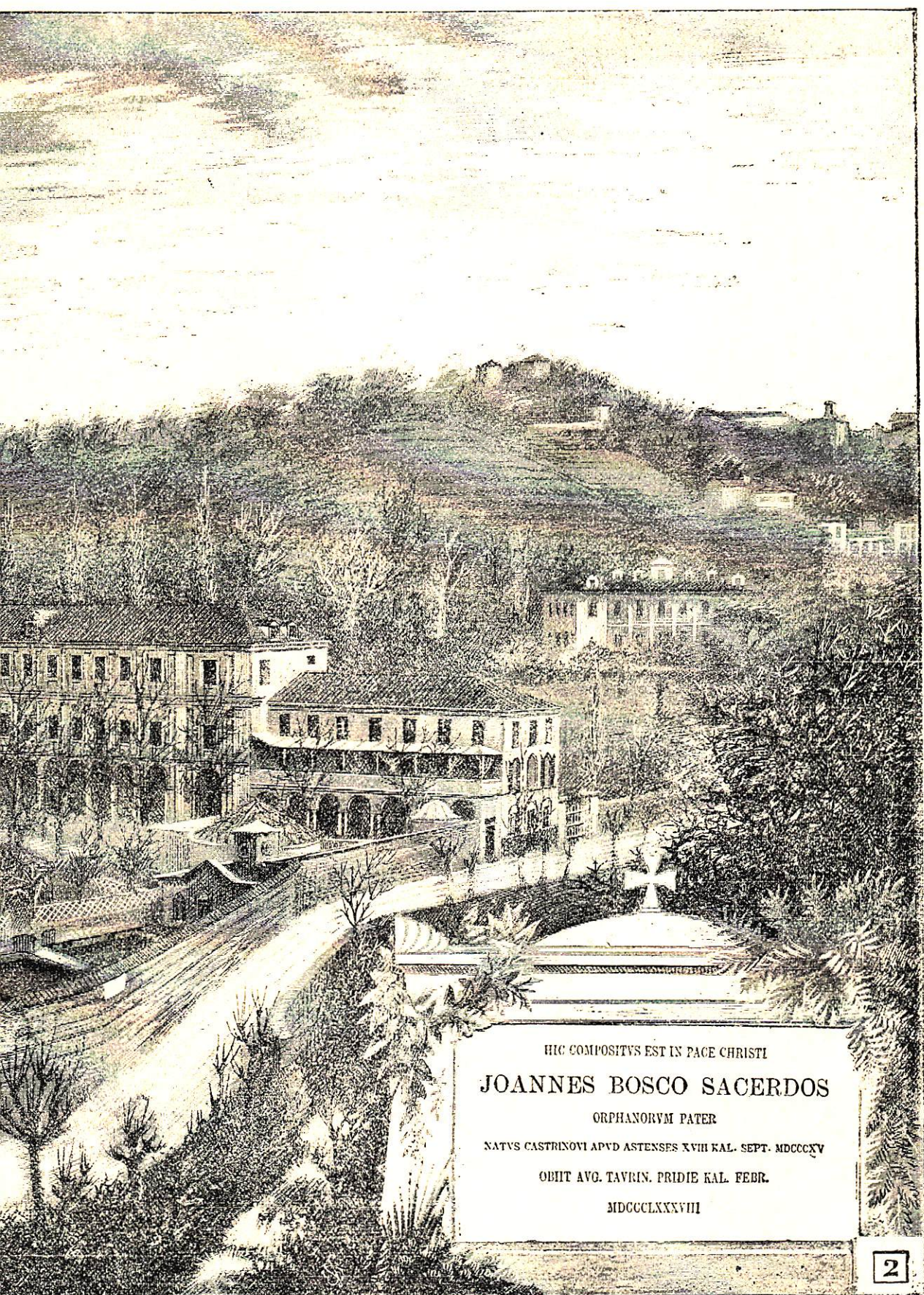
Torino, 31 gennaio 1987



Seminario delle Missioni Estere in Valsalice (Torino), ove

(1) La salma come trovata riposta nella tomba.

(2)



asi la tomba del Servo di Dio D. GIOVANNI BOSCO.

rafe posta alla tomba.

(3) Tomba e Mausoleo.

Xilografia, Bollettino Salesiano, giugno 1889.
(Archivio Istituto Valsalice).

Dagli inizi alla sepoltura di Don Bosco

di Enrico Pederzani

La nascita del Collegio Valsalice

Era l'anno 1857 quando su di una «pezza di terreno, già prato, situata nella Valle dei Salici si inizia la “costruzione” di un vasto “stabilimento di villeggiatura”».

Figurava come costruttore e proprietario Vittorio Buchalet (Superiore dei Fratelli delle Scuole Cristiane, in religione Fratel Théoger).

La costruzione si poteva considerare come finita nel suo complesso nel 1861 (anche se nei documenti si afferma che si lavorò ancora nel 1862) quando il signor Vittorio Buchalet fece fare dall'ing. Barone una perizia, di cui, negli Archivi dei Fratelli delle Scuole Cristiane, abbiamo la «relazione» ufficiale. Questa afferma: «Richiesto dal sig. Vittorio Buchalet di riconoscere ed estimare a quale somma possono attualmente rilevare le opere già eseguite per un grandioso fabbricato in via di costruzione, mi sono localmente trasferito il giorno 3 corrente gennaio e dietro la oculare ispezione della località e dalle varie rilevate misure, mi risultò essere il fabbricato di cui si tratta nella posizione, stato e valore come segue:

la intrapresa costruzione di questo vasto stabilimento di villeggiatura, ha luogo in una pezza di terreno, già prato, della superficie di ettara una, are sei, centiare quaranta (pari a tavole 280, corrispondenti a m² 10.640), situata nella Valle dei Salici sui colli e territorio di questa città, ubicata al n. 395, sezione 43 della mappa territoriale, che il sig. Buchalet Vittorio Giuseppe Francesco ha fatto acquisto dal sig. cav.

Luigi Velasco, in forza d'istrumento 18 aprile 1857 e sotto le coerenze in detto istrumento accennate.

Sebbene questo fabbricato debba avere nel suo complesso *una sola e medesima destinazione* cioè ad *uso di villeggiatura*, ciò nullameno stante la disparità dei gradi di costruzione in cui trovasi presentemente, crede conveniente dividerlo in tre distinte parti, di cui la prima parte comprende il primo fabbricato intieramente ultimato e già abitabile dall'anno scorso...». Il documento continua descrivendo minutamente le singole costruzioni nelle loro parti e termina riportando un «Riepilogo» che presenta l'estimo delle tre parti di cui all'inizio.

Totale estimo del primo lotto	L. 43.140,00
Totale estimo del secondo lotto	L. 81.560,50
Totale estimo del terzo lotto	L. 53.322,50
Totale estimo dei tre lotti	L. 178.023,00

La cifra è anche riportata in lettere con la firma del perito datata «Torino il quindici gennaio 1861» a cui segue l'autentica della firma fatta dal Sindaco di Torino in data 16 gennaio 1861.

Come si rileva da questo documento (e da altri) le costruzioni di Valsalice vanno dal 1857 al 1862 ed erano destinate alla Villeggiatura estiva del collegio dei nobili S. Primitivo.

Finita la costruzione Fratel Théoger (cioè Vittorio Buchalet) che era Visitatore dei Fratelli (provinciale) con atto del 20 giugno 1862 vendette la proprietà per la somma di centoventimila lire ai

1. La prima cosa che salta all'occhio è la grande differenza che corre tra la cifra dell'estimo 178 mila e quella della vendita a 120 mila. La vendita fu fatta attraverso lo strumento del «tontinaggio» cioè quando delle associazioni religiose acquistavano dei beni immobili le intestavano a dei titolari, amici sicuri, i quali figuravano proprietari davanti allo Stato.

Per quanto riguarda Valsalice, durante il periodo di costruzione, come già detto, figurava proprietario Vittorio Buchalet (Superiore dei Fratelli) a tutti gli effetti. Infatti sulle fatture dei materiali di costruzione è sempre scritto «per la costruzione della Villa del sig. Vittorio Buchalet» e questo per motivi pratici. Finita la costruzione, era nella logica dei fatti che il Buchalet, nella sua qualità di superiore religioso, dovesse operare il passaggio di proprietà. In seguito negli atti pubblici di affitto prima, di vendita dopo, il Superiore dei Fratelli agirà come procuratore dei proprietari, come risulta dai documenti di archivio.

2. Il vol. VIII delle M.B. riporta questa notizia: «Collegio Valsalice, fondato da una associazione di sacerdoti torinesi il 19 ottobre 1863 in una amena villa sul Colle di Torino, per allevare i giovani delle classi agiate e di civile condizione alla religione, alle scienze e alle carriere civili, militari e commerciali» (M.B. VIII, 980). Don Bosco conosceva questo collegio e in una lettera alla contessa Calori (19 ottobre 1867) afferma: «Valsalice è sempre un collegio che gode un buon nome ed io ci ho tutta la confidenza. Perciò il bimbo può andarvi con tranquillità». Si trattava del figlio della contessa a cui Don Bosco farà visita più volte (M.B. IX, 39). Abbiamo anche i documenti con cui il Superiore dei Fratelli delle Scuole Cristiane, fratel Andorno, in qualità di procuratore dei proprietari, affittava con scrittura legale per 5 anni a questo gruppo di sacerdoti il fabbricato e le attrezzature e cioè dal 1863 al 1868. Il contratto di affitto fu poi rinnovato per altri cinque anni nel 1868.

3. P. Baricco, *Torino descritta*, Tip. Paravia e comp., Torino 1869, p. 705.



Antica veduta del Collegio Valsalice, acquistato da Don Bosco.
(Archivio Istituto Valsalice).

signori Pietro Carrière, Stefano Elisabeth Vanier, ecc., residenti a Parigi.

Da tutto l'insieme si capisce che era una vendita di comodo, probabilmente per eludere le leggi sui beni dei religiosi.

Riporto un brano saliente del documento di vendita. «Il signor Vittorio Buchalet vende e dismette all predetti Signori... Questi accettano in Società fra loro l'intero corpo di fabbricati riuniti ch'esso possiede sul territorio di questa città di Torino, nella regione Val Salice composta di parecchie maniche, con cappella, cortili ed altre dipendenze, il tutto simultaneamente designato in mappa» (1).

Valsalice nella tradizione scritta salesiana

Gli «Annali della Società Salesiana» introducendo Valsalice nella storia salesiana esordiscono così: «Da tempo si era sentito in Piemonte la necessità di provvedere alla educazione ed istruzione cristiana della gioventù appartenente alle classi più elevate della società. Famiglie nobili che non volevano venirci meno alle tradizioni domestiche, mandando i figli a scuole dove questi correvano pericoli di perdere la fede, li inviavano all'estero in collegi tenuti da

religiosi. A Torino i Fratelli delle Scuole Cristiane avevano aperto un collegio per nobili: ma dal governo era stato chiuso nel 1863» (A.S.S. I, 165).

Dalle «Memorie Biografiche» veniamo a sapere che «nel giugno 1863 la Gazzetta Ufficiale annunciava che con decreto del Ministro Amari era stata intimata la chiusura del Collegio di S. Primitivo diretto a Torino dai benemeriti Fratelli delle Scuole Cristiane». «Villa» Valsalice era stata costruita appunto per la villeggiatura degli allievi di questo collegio. Le M.B. aggiungono che «tanto fu il dolore che n'ebbero i buoni che il mese dopo sorgeva una Società di Sacerdoti Torinesi i quali, secondo l'articolo 3 del loro statuto, approvato dalla Curia torinese, si impongono di cooperare al bene della religione e dello stato, salvando la gioventù per mezzo di una educazione ed istruzione veramente religiosa». E, continuano le M.B.: «Nel mese di ottobre veniva aperto un Collegio sull'antica strada di Valsalice in un palazzo appartenente fin dalla metà del secolo, ai Fratelli delle Scuole Cristiane e veniva chiamato Collegio Valsalici» (M.B. X, 341) (2).

Dalla pubblicazione di Pietro Baricco (3) sappiamo che il governo del collegio era affidato ad un Rettore ed alla vigilanza di una Direzione di eccle-



Essendo presente privata scrittura fra il signor
Prof. Giovanni Battista Andorno, fu Giovanni Battista,
nella sua qualità di procuratore dei signori Caterina
Elisabeth Taniot e compagni, da una parte, ed il
M. Rev. sig. sacerdote Don Giovanni Bosco, fu
Francesco dall'altra parte, si stipula quanto segue:

- 1° Il sig. Giovanni Battista Andorno, in nome dei suoi
mandanti, concede al predetto sacerdote Don Giovanni
Bosco in affitto per uso di Collegio convitto ma-
schile la fabbrica con tutte le sue dipendenze che i
detti signori Taniot e compagni possiedono sul ter-
ritorio di questa Città nella così detta Valle dei
Sabbii regione del medesimo nome.
- 2° Questo affitto si intende e si fa per anni cinque
a partire dal 1° settembre 1873 per finire col 31 Ago-
sto mille ottocento settanta sette.
- 3° Non potrà né in tutto, né in parte quel fabbricato
sublocarsi, né tanto meno destinarsi ad altro uso.
- 4° Dovrà il fittaiolo conservare il medesimo in buono
Stato, farvi a tempo le riparazioni localive, che sono
a suo carico, e rappresentarlo in fine di locazione
almeno nello Stato in cui ora si trova e così senza
alcun deterioramento.

Come non si potrà fare novità di sorta senza
una espressa permissione in iscritto dei proprietari o

Atto di affitto del Collegio.

Il documento è sottoscritto dal Provinciale dei Fratelli delle Scuole Cristiane
e da Don Bosco il 7 aprile 1873.

(Archivio Fratelli Scuole Cristiane - Torino).

siastici e che la «pensione mensile è di
lire 90 per gli allievi del corso elemen-
tare, di lire 100 per gli allievi del corso
ginnasiale e tecnico e di lire 110 per gli
allievi del corso liceale o dell'istituto
tecnico preparatorio per l'accademia». Da questa testimonianza si può arguire che gli alunni dell'anno 1868 fossero 80. I fondatori di quest'opera era-

no sette. Questi si dettero da fare per
aumentare il numero in modo da non
lasciar venir meno l'opera. Ma col 1868
sopravviene la crisi «quando alcuni di
questi si ritirarono e la società si sareb-
be sciolta, se l'abate Michelotti e il teol.
cav. Don Francesco Barone, che ne
avevano l'alta direzione, non avessero
tentato ogni via» (M.B. X, 341). Que-

Di chi si rappresenta.

Dovrà in particolare usare la massima cura ed attenzione alla conservazione del canale ipso cui viene l'acqua condotta alle vasche; ed a quel proposito resta convenuto che tutte le riparazioni dello stesso canale saranno a suo esclusivo carico.

6.^o L'annuo getto è inteso nella somma di lire cinque mila che il conduttore si obbliga, per sé e suoi eredi, di pagare in questa Città ai proprietari, ed a chi si rappresenta, a trimestri metà anticipati e metà scaduti.

6.^o Il resto la presente sarà regolata sia dalle disposizioni del codice civile, sia dalle consuetudini di questa Città.

7.^o In deroga alle disposizioni dell'art. 4.^o circa le riparazioni, resta inteso che quelle occorrenti nella corte detta manica provvisoria, meno per la cappella e per la camera del Bigliardo, saranno tutte a carico dei proprietari complessivamente a quelle locative.

Tale manica, ad eccezione sempre della cappella e della camera del Bigliardo, rimarrà a disposizione dei proprietari per servire ad uso di magazzino senza alcuna responsabilità dell'affittuario per le cose che vi si potrebbero introdurre.

La presente non verrà registrata se non in caso di contestazione

ed a totale spese di quella delle parti che vi darà luogo

Corino, 7 Aprile 1873

Giuseppe Battista Andronico
Giac. Gio. Basso

sti due sacerdoti si ingegnarono molto per associare all'Opera anche dei laici e riuscirono, se non altro, a salvare il Collegio di Valsalice che tornò ad avere vita regolare ancora per 3 anni, quando per la diminuzione del numero degli alunni e l'aumento dei debiti (ricordo che fra l'altro dovevano pagare ai proprietari un canone d'affitto che si aggirava sulle 5 mila lire) la Società si vide nell'impossibilità di continuare a fare fronte alle spese (4).

Pressato da queste gravi difficoltà il teol. Barone si rivolse al nuovo arcivescovo mons. Lorenzo Gastaldi, il quale, esaminata la documentazione presentatagli, pensò di affidare il Collegio a Don Bosco.

Mons. Gastaldi, colta l'occasione da una visita fattagli da Don Bosco per presentargli un suo progetto sulla fondazione di un seminario interdiocesano, gli fece la proposta di assumersi la direzione di Valsalice.

Alla proposta dell'arcivescovo Don Bosco rimase molto perplesso e gli fece presente che non era «quello il campo dell'opera salesiana fondata per i figli del popolo, ma l'arcivescovo insisté tanto, fin quasi a dichiarare che glielo voleva imporre, che il Santo chinò il capo, soggiungendo che avrebbe chiesto il parere al suo Capitolo, e gliel'avrebbe poi comunicato» (M.B. X, 342).

Don Bosco interpellò i suoi collaboratori radunati in assemblea (capitolo) e tutti dettero voto negativo. La motivazione di questa opposizione era radicata nella coscienza dei suoi collaboratori, perché egli stesso aveva sempre detto che le sue opere erano per la gioventù povera e non per gli abbienti.

Scrivono gli Annali: «Don Bosco si trovò allora a un bivio: o non cedere al desiderio dell'arcivescovo e indisporlo verso la Congregazione (e questo avverrà ciò nonostante) o rinnegare un principio da lui più volte categoricamente affermato. Riferisce, infatti, la Cronaca dell'Oratorio (5) sotto il 3 aprile 1864, che egli, sentendo alcuni dei suoi accennare alla eventualità di avere col tempo un collegio di nobili, troncò un tale discorso col dire: "Questo no, non sarà mai finché vivrò io! Per quanto dipende da me, non sarà mai!". Tale concetto era penetrato così addentro nell'animo dei suoi principa-

li collaboratori che quando chiamò il Capitolo a votare sulla accettazione di Valsalice tutti diedero, come già dissi, voto negativo» (A.S.S. I, 165).

Don Bosco si affrettò a comunicare all'arcivescovo il voto negativo dei suoi collaboratori, ma l'arcivescovo «non solo insistette, ma usò un tono di comando. La convenienza pertanto di evitare un urto col nuovo Ordinario mosse il Santo a fare di necessità virtù» (*ibid.*).

Don Bosco radunò di nuovo i suoi collaboratori e, esposto il problema, tutti dettero voto positivo. Era il mese di marzo 1872.

Nel mese di aprile, dopo uno scambio di lettere fra mons. Gastaldi e Don Bosco (6), l'accettazione era un fatto compiuto. Si passò poi agli atti burocratici coi proprietari che si conclusero nel mese di giugno.

In luglio fu pubblicato il programma (7). *L'Unità Cattolica* del 3 luglio 1872 annunciava il passaggio della direzione del Collegio a Don Bosco (M.B. X, 345).

Questa accettazione costò molto a Don Bosco e moralmente e psicologicamente e moltissimo economicamente, date le ristrettezze in cui egli sempre si dibatteva. Doveva pagare di affitto complessivamente 7.000 lire (5.000 per l'edificio e 2.000 per le attrezzature) ai Fratelli delle Scuole Cristiane, proprietari dello stabile. L'affitto decorreva dal 1° settembre 1872 al 31 agosto 1877 (8).

Valsalice salesiano

Don Bosco nominò direttore del Nuovo Collegio Don Francesco Dalmazzo, laureato in lettere. Questi «per due anni stentò a ripopolare il collegio, non riuscendo a riunirvi più di 20 giovani. Ne impedivano la pronta risurrezione anche le maldicenze, che presero di mira Don Bosco e i suoi figli» (A.S.S., I, 166), accusati di presunzione per aver voluto occuparsi dei nobili non avendone la capacità (9).

Ma don Dalmazzo superò le difficoltà e nel giro di tre anni portò il numero dei convittori ad una sessantina.

Il 3 ottobre 1872 il Provveditore Garrelli comunicava che il Consiglio scolastico approvava la riapertura della scuola.

4. M.B. X, 341/342.

5. Si chiama così la prima casa fondata da Don Bosco a Valdocco.

6. M.B. X, 344/345.

7. M.B. X, 411 ss.

8. Atti del contratto d'affitto con la firma autografa di Don Bosco del 7 aprile 1873. Sono due documenti con la stessa data: uno per l'affitto dello stabile e l'altro per l'affitto del mobilio; entrambi portano l'autografo di Don Bosco.

9. M.B. X, 346.



CONSIGLIO SCOLASTICO

DELLA

PROVINCIA DI TORINO

*Vista la domanda del S^{co} D. Bosco
relativa alla Direzione ed amministrazione
del Convitto di Valsalice, il Consiglio Scolo-
stico dà la facoltà di aprire il collegio,
ma richiede la nota del personale S^{co}-
gente insegnante, i titoli d'idoneità e di
moralità di ciascuno di essi*

Corino 3 Ottobre 1872

M. S^{co} Provveditore
Agosta

Lettera del Provveditore agli studi di Torino, in data 3 ottobre 1872, che autorizza l'apertura del Collegio.
(Archivio Istituto Valsalice).

Da «Il programma del Collegio Valsalice» si rileva che:

1. la scuola seguiva in tutto i programmi proposti dal governo per ogni tipo di scuola;
2. era aperto per i giovanetti di nobile o civile condizione;
3. l'insegnamento abbracciava il corso elementare, ginnasiale, liceale ed infine, tipicamente salesiano, «oltre a questi rami di insegnamento vi sarà pure scuola di declamazione, ginnastica e musica».

Nell'articolo 4 si fissa la quota di pensione mensile che è di lire 90, più lire 80 di entrata (noi oggi diremmo di iscrizione) a cui «per gli allievi del corso ginnasiale e liceale è stabilito un minerale (tassa scolastica) di lire 60. I gio-

vani rimanevano in collegio tutto l'anno, eccetto, se richiesto dai genitori, il mese delle vacanze autunnali dal 15 settembre al 15 ottobre».

«Fuori di questo tempo non si permette mai l'uscita particolare dal collegio coi parenti o con altre persone di conoscenza tranne che per motivi di salute» (10).

Programma
del Collegio-Convitto Valsalice.
Raro esemplare del luglio 1872,
conservato presso l'Archivio
dell'Istituto Valsalice.

Nel medesimo documento viene riportata una lettera di presentazione e di calda raccomandazione del Collegio da parte dell'Arcivescovo Gastaldi. Vi si nomina Don Bosco quale nuovo responsabile dell'opera.

10. M.B. X, 412. Il «Bibliofilo cattolico» o Bollettino salesiano dell'agosto 1877, riporta il programma del Collegio Convitto Valsalice. Le rette sono meglio specificate. Siamo qualche anno dopo e quindi è spiegabile la differenza fra quanto affermano le M.B. ed il Bollettino.

COLLEGIO-CONVITTO VALSALICE

PRESSO TORINO

Corso Elementare, Ginnasiale e Liceale

Questo collegio è situato in Valsalice, da cui s'intitola, luogo molto salubre ed ameno. Dista dieci minuti dal ponte in ferro sul Po e pochi passi dalla cinta daziaria con via comodissima. Il fabbricato è amplissimo ed appositamente costruito, ha lunghi porticati, vasti ed ombreggiati cortili e quanto occorre per gli esercizi di ginnastica.

In ogni ramo d'istruzione si seguono i programmi proposti dal Governo, e i professori sono patentati. I genitori sono assicurati che nulla si omette di quanto possa contribuire alla sanità, al profitto morale e letterario degli allievi.

CONDIZIONI DI ACCETTAZIONE.

- 1° Ogni allievo nella sua entrata dev'essere munito della fede di nascita e di battesimo, di vaccinazione o sofferto vaiuolo, della classe percorsa e di un certificato di buona condotta per chi è già stato in altro collegio.
- 2° Sono ammessi giovanetti di nobile o civile condizione, che abbiano età non minore di sette anni e non maggiore di dodici. Per un allievo che oltrepassi i dodici anni si prenderanno col Direttore particolari intelligenze.
- 3° L'insegnamento abbraccia il corso elementare, ginnasiale, liceale, il disegno e la lingua francese. Per l'affinità di questi studi con altri, che potrebbero essere necessari agli allievi, si nota che l'aritmetica, il sistema metrico, la geografia, storia, letteratura italiana, lingua francese e il disegno sono compartiti in modo, che, mentre corrispondono ai programmi delle classi ginnasiali e liceali, compiono i medesimi rami d'insegnamento pel corso tecnico, per l'ammissione all'accademia militare e allo studio di marina. Così quando un allievo compie il liceo con pochi mesi di studio può eziandio completare quanto è richiesto dai programmi governativi per gli esami sopra accennati.

Oltre a questi rami d'insegnamento vi sarà pure scuola di declamazione, ginnastica, musica vocale, scherma, e la ripetizione in caso di bisogno.

4° La pensione è fissata a L. 90 mensili. Oltre la pensione mensile ogni allievo deve pagare L. 80 di entrata.

Per gli allievi del corso ginnasiale e liceale è stabilito un minervale di L. 60.

5° La pensione comincia a decorrere dal giorno fissato per l'entrata in collegio, e si paga a semestri anticipati al Prefetto ossia Economo del collegio.

6° I convittori sono tenuti in collegio tutto l'anno. A richiesta però dei parenti possono passare tutto od in parte il mese delle vacanze autunnali dal 15 settembre al 15 ottobre. Fuori di questo tempo non si permette mai l'uscita particolare dal collegio coi parenti o con altre persone di conoscenza tranne per motivo di salute.

7° Gli allievi hanno quattro refezioni al giorno; a colazione caffè e latte o frutta; a pranzo minestra, due pietanze, vino, frutta o cacio; a merenda pane; a cena minestra, pietanza, vino, frutta o cacio.

8° Oltre il vitto il collegio provvede a ciascun allievo lettiera in ferro, pagliericcio elastico, materasso e gli altri oggetti di camera, vestiario d'uniforme e quello d'uso ordinario, il bucato, la soppressatura e le piccole rimendature della biancheria, lucido e saponette, le cure ordinarie in caso di malattia, pel medico, pel dentista, pel parrucchiere, gli oggetti di cancelleria e la prima copia dei libri di testo, eccettuati i vocabolarii.

9° Gli oggetti provveduti dal Collegio rimarranno al medesimo quando gli allievi faranno ritorno alle rispettive famiglie.

10° Sono a carico dei parenti i guasti volontari, le spese degli insegnamenti liberi, come sarebbero quelli della musica strumentale, della lingua tedesca, inglese, ecc., e quelle dei consulti medici o di altre cure straordinarie in caso di malattie gravi.

CORREDO.

Ogni allievo deve recare con sé il seguente corredo.

1° Posata e bicchiere d'argento o di cristophle.		11° Fazzoletti	N° 12
2° Lenzuola paia	N° 3	12° Calzette paia	» 12
3° Coperta di lana (catalogna)	» 1	13° Mutande	» 4
4° Coltrone (traponta)	» 1	14° Corpetti di lana per l'inverno	» 3
5° Camicie	» 8	15° Flanelle	» 2
6° Idem da notte	» 4	16° Guanti	» 4
7° Stivaletti paia	» 3	17° Cravatte	» 4
8° Asciugamani	» 6	18° Mantello conforme al modello.	
9° Tovaglie (salviette)	» 6	19° Gli oggetti di toeletta, cioè spaz- zole, pettine, pettinetta ed ap- posita scatola lunga m. 0, 25, larga m. 0, 18.	
10° Tovaglia lunga m. 2, 50, larga m. 1, 50	» 1		

NB. Il rinnovamento del corredo rimane a carico dei parenti. Gli oggetti dagli allievi portati in collegio si restituiscono nell'uscire, tranne la tovaglia indicata al N° 10.

INDICAZIONI PARTICOLARI.

- 1° Ciascun oggetto del corredo dev'essere notato col numero assegnato nell'atto dell'accettazione.
- 2° Entrando l'allievo in collegio consegna all'Economo la nota del corredo che porta seco.
Il collegio però non si tien responsabile degli oggetti minuti, guanti, cravatte, fazzoletti ecc.
- 3° Ai genitori è aperto il parlatorio due volte la settimana, cioè al giovedì ed alla domenica, all'ora che verrà indicata con apposito specchietto. In caso di malattia in qualunque ora di ogni giorno.
- 4° Non si concede ad alcuno di visitare gli allievi senza uno speciale permesso dei genitori.
Le lettere che si spediscono o si ricevono passeranno prima per le mani del Direttore.
- 5° Gli allievi non possono tener danaro presso di sé, e qualora ne ricevessero per minuti piaceri dovranno depositarlo presso all'Economo o Prefetto che ne farà regolata distribuzione.
- 6° Le domande di accettazione si fanno al Sac. Prof. Francesco Dalmazzo Direttore del collegio, oppure al Sac. Giovanni Bosco.

NB. Prima della metà di agosto del corrente anno le lettere di domanda s'indirizzino all'Oratorio di S. Francesco di Sales. Dopo tale tempo si possono indirizzare al Collegio Valsalice.

PAROLE

DI

S. E. REVERENDISSIMA MONSIGNOR LORENZO GASTALDI
ARCIVESCOVO DI TORINO
SUL COLLEGIO VALSALICE

Tra le cose che devono maggiormente interessare il Nostro Cuore è certamente la educazione cristiana dei fanciulli e giovanetti affidati da Dio alle Nostre Cure pastorali. Avendo Noi ogni ragione di confidare, che questa educazione sia per darsi perfettamente nel Collegio Valsalice posto nel territorio di questa Nostra Città Arcivescovile, ora diretto dal molto Reverendo Sig. Don Giovanni Bosco, raccomandiamo caldissimamente questo Collegio a tutti i Genitori e Tutori e a tutte le altre persone a cui appartenga di provvedere all'educazione di fanciulli o giovanetti. Imperocchè Noi siamo persuasi, che in esso siano le Benedizioni di Dio, mercè delle quali gli alunni ivi educati cresceranno ottimamente nelle lettere e nelle scienze, e nel tempo stesso progrediranno in quella che supera infinitamente tutte le altre scienze, che è *la Sapienza cristiana*.

Torino 6 luglio 1872.

† LORENZO ARCIVESCOVO.

L'attività dei Salesiani nel Collegio di Valsalice nell'anno scolastico 1872/73 non fu molto incoraggiante. Da un laconico resoconto fatto da Don Dalmazzo il 12/1/1873 (M.B. X, 1065) (11) si viene a sapere che gli allievi erano 22, pochi in verità. Il medesimo Don Dalmazzo nel gennaio del 1874 afferma che il numero è quasi duplicato, gli studi sono molto seri e andavano «a gonfie vele, avendovisi quattro professori universitari che insegnavano nel liceo: Allievo, Lanfranchi, Bacchialoni e per la matematica, Roda» (M.B. XI, 26). Dice anche che nel mese di settembre un gruppetto di Valsalicesi si era recato in pellegrinaggio a Roma e che erano stati ricevuti da Pio IX.

Don Dalmazzo fa ancora presente alcuni timori espressi dai genitori degli alunni e cioè «che i Salesiani facessero preti i loro figlioli». E non avevano tutti i torti per il fatto che Don Bosco aveva accettato Valsalice nella speranza che fiorissero vocazioni sacerdotali anche fra i nobili e gli abbienti. Lo affermano le M.B. (XII, 810): «Qui diremo solo che la considerazione delle vocazioni ebbe gran peso per indurre Don Bosco a tenere il Collegio di Valsalice, nonostante le difficoltà in contrario. Il 27 dicembre 1878 disse ai membri del Capitolo Superiore: "Io non ho nessuna propensione speciale a tenere un collegio per i giovani di famiglie signorili. Il motivo che ce lo fece tenere finora si è che presentemente in Italia non si ha più nemmeno un collegio di civile condizione... e diciamo di più, dove si coltivino le vocazioni"». E qui Don Bosco fece il nome di cinque Valsalicesi che erano chierici in Seminario o a Valdocco.

Ritornando alla comunicazione di Don Dalmazzo, è importante notare la presenza di insegnanti laici (e che insegnanti!) nella comunità valsalicese. È anche vero che il Capitolo Superiore nell'ottobre 1875 prese due provvedimenti per Valsalice: primo, che non si prendessero professori esterni sia per l'ingente spesa (già allora...) e sia perché talvolta gli insegnanti esterni non curavano, come gli interni, gli allievi; secondo, che, dove fosse possibile, si unissero le classi, sempre per il medesimo motivo: le ristrettezze economiche (M.B. XI, 349).

Dal volume XII p. 65 veniamo a sa-

pere che gli alunni all'inizio dell'anno 1876 erano aumentati da 30 a 60; erano però ancora molto pochi per tenere aperto un istituto.

Intanto il quinquennio di affitto del Collegio si avviava alla fine ed il problema venne sul tappeto nell'annuale conferenza di inizio d'anno che si tenne a Valdocco ai primi di febbraio 1877. «Il 6 febbraio — così recitano gli Annali — venne sul tappeto una grossa questione. Il collegio di Valsalice era stato preso in locazione per la durata di cinque anni; allora dunque il quinquennio stava per finire. Durante quel tempo si era sperato sempre che il numero dei convittori aumentasse, mentre invece restava sempre al di sotto dell'aspettazione» (A.S.S. I, 291; M.B. XII, 67/68). Don Bosco allora pose la domanda se continuare o dare la diffida ai Fratelli delle Scuole Cristiane.

«Quid agendum?» chiese Don Bosco ai suoi collaboratori ed espose la sua opinione su Valsalice: «Io avrei desiderato che questo collegio continuasse a prosperare, per coltivarvi vocazioni allo stato ecclesiastico e vedere se anche da quella classe di persone si potessero avere giovinetti da consacrare al Signore» (*ibid.*). E concluse il suo dire, esortando a pensarci sopra.

Dopo una diecina di giorni il Capitolo Superiore (12), presente Don Dalmazzo, direttore di Valsalice, riprese il problema Valsalice. I pareri erano discordi. Chi sosteneva di dovere chiudere aveva buone ragioni, dicendo che gli alunni erano pochi, scarse le vocazioni, ed ogni anno si accumulava un deficit di 6.000 lire che la Direzione generale doveva pagare e quindi si verificava un fatto incredibile che i poveri pagavano per mantenere in collegio dei ricchi. Quest'ultimo argomento era certamente molto forte sia per Don Bosco e sia per i suoi collaboratori.

Coloro che invece volevano la continuazione sostenevano che i motivi per cui si era accettato Valsalice erano ancora validi e perciò si doveva continuare. «Ponderato il pro e il contro, prevalse il voto favorevole alla continuazione: solo si adottarono alcune misure economiche da introdursi nell'amministrazione per ovviare il disavanzo» (M.B. XIII, 69).

La decisione di tenere Valsalice era

11. Ogni anno i direttori delle Case salesiane, nel mese di gennaio, si radunavano, sotto la presidenza di Don Bosco, per un rendiconto annuale sullo stato delle Case di cui essi erano Superiori.

12. Il Capitolo Superiore è l'organo supremo di governo della Congregazione; oggi si chiama Consiglio Superiore, formato dal Rettor Maggiore ed i titolari dei vari dicasteri.

Beatissimo Padre

In Torino esiste da circa dieci anni una
più Società, la quale proponendosi di provvedere
l'educazione cristiana e letteraria ai giovanetti delle
Classi civili, ha aperto un Collegio Convitto a ques-
ta fine.

Questa Società per assicurarsi l'adempimento de'
suoi desiderii, implora umilmente la Benedizio-
ne di Vostra Santità


Che della grazia

dia 4. Aprile 1872

Benedicat Vob Deus, et illuminet ad dirigendos

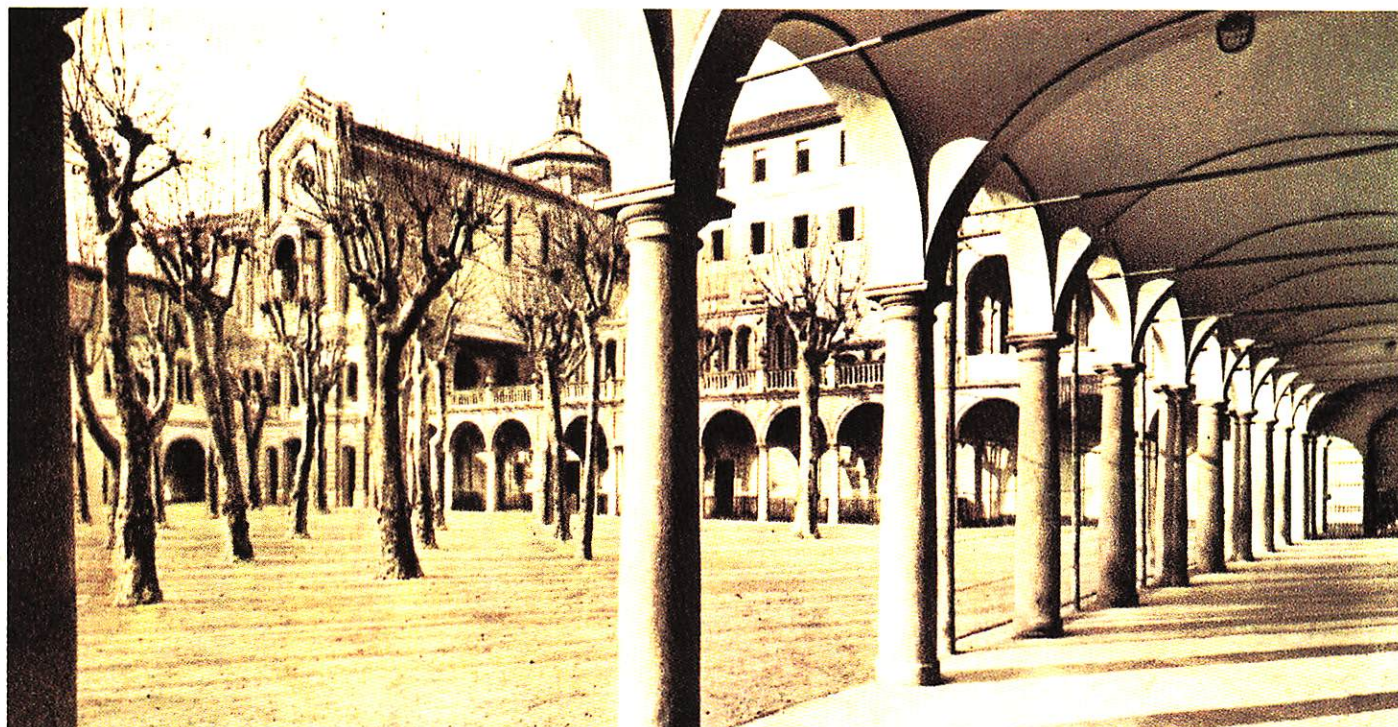
Invenes in viam salutis eterne

A Sua Santità
l'augusto Vicario del Pontefice
Pio IX Sommo Pontefice
Roma



Pio IX.

umilmo figlio
† Lorenzo Arcivescovo
di Torino



stata presa, ma dall'insieme delle cose, si arguisce che Don Bosco aveva qualcosa in mente riguardante questo istituto. Ne è prova il fatto che già nel dicembre 1878 Don Bosco «trattò col suo Capitolo di dare stabilità alla precaria condizione di quel collegio. Per esso si sborsavano annualmente lire 5.500 (13) di fitto.

I Fratelli delle Scuole Cristiane, che ne erano i proprietari, chiedevano per la vendita 230.000 lire: poi si contentavano di 200.000; poi scesero fino a 180.000. Don Bosco, fattolo stimare da periti, ne offerse 130.000. Dopo lunghe pratiche i Fratelli accettarono questa somma.

Il Capitolo approvò il contratto che fu concluso nel 1879» (M.B. XII, 706) (14).

Valsalice proprietà salesiana

Acquistata la proprietà del Collegio di Valsalice, Don Bosco si premura di improntare questa casa sul modello delle altre, almeno dal punto di vista educativo, formativo, vocazionale, e questo senza più avere remore. Dicono infatti le M.B. (XIII, 810): «La considerazione delle vocazioni ebbe gran peso per indurre Don Bosco a tenere il Collegio di Valsalice, nonostante le difficoltà in contrario»; anche perché Don Bosco «non impediva che chiedessero di venire iscritti alla Società giovani di

famiglie non solo ricche ma anche nobili». In altre parole, Don Bosco voleva le sue opere per la gioventù povera, ma i Salesiani potevano essere di ogni ceto sociale.

Un primo risultato tangibile del passaggio di Valsalice ai Salesiani fu l'inaugurazione del museo ornitologico, fatta il 5 luglio 1879. Dicono infatti le M.B., Don Bosco «il 5 luglio inaugurerò nel Collegio Valsalice un museo ornitologico, chiamandovi a presiedere la cerimonia il senatore Siotto-Pintòr. Quella collezione, non copiosa, ma ordinata e in ottimo stato, era opera paziente del canonico Giambattista Giordano... Egli consacrava le ore libere nel suo ritiro di Rivalta a fare ricerca di uccelli rari, a imbalsamarli e a classificarli... Morto lo studioso nel 1871 gli eredi offerse la raccolta a Don Bosco che ne fece acquisto per il liceo di Valsalice» (M.B. XIII, 167/168).

Coll'inizio del nuovo anno scolastico 1879/80 avviene il cambio del direttore; Don Dalmazzo viene sostituito da Don Francesia.

Andando avanti negli anni, Valsalice diventa una Casa di una certa importanza sia per la posizione topografica (don Bosco verrà spesso a rifarsi delle sue fatiche e a curare i suoi malanni) e sia perché comoda per incontri, divenendo anche sede di Capitoli Generali (15), di adunanze del Capitolo Superiore e di incontri fra direttori delle Case salesiane.

13. L'affitto dei mobili e attrezzature per contratto decresceva di anno in anno.

14. Il volume X delle M.B. a pag. 347 dice che il prezzo di vendita fu di 120 mila lire. Il documento del Catasto della città di Torino n. 3635 porta come prezzo di vendita 90 mila lire (Archivio Storico della Città di Torino, Mutazione di proprietà). Così la copia autentica dell'atto di vendita giacente presso l'Archivio Salesiano Centrale. Esiste un altro documento con cui Don Bosco accreditò al promotore dei proprietari un suo credito (30 mila lire) che egli aveva nei confronti del sac. Raffaelli in data 25 novembre 1879 (Archivio dei Fratelli delle S.C.).

15. Il 3° Capitolo Generale fu convocato a Valsalice. Aperto la sera del 1° settembre 1883 durò fino al 7 settembre compreso (A.S.S. I, 468). Il 4° Capitolo Generale si tenne a Valsalice dal 1° settembre al 7 settembre 1886 (*ibid.*, 560).

CITTÀ DI TORINO

CATASTO

Numero 2635 di ricevuta

Art. 311 DELL'ELENCO

MUTAZIONE DI PROPRIETÀ

approvata dal Sindaco

con Decreto del

N° 26764

Alas Adriano Gio. Felice fu Giovanni
 e Marzky Gio. Battista fu Giacomo
 e Pissarel Luigi Bonifazio fu Lino F.
 Antonietti Carlo Gio. Leonardo fu Antonio
 Caponico Simone Leone fu Simone
 Canicci Pietro fu Pietro
 13419
 26764-65.

Francesia, Scud. Gio. B. fu Giacomo
 Lazzero Scud. Giuseppe fu Giuseppe
 Ronchail Scud. Giuseppe fu Gio. Giuseppe
 Lago Scud. Angelo fu Eugenio
 Riva, Scud. Michele fu Gio. Battista
 Sala, Scud. Antonio fu Pietro
 Barale, Pietro fu Bartolomeo
 Pelazza, Andrea Giuseppe fu Lorenzo
 Rossi Giuseppe fu Alberto

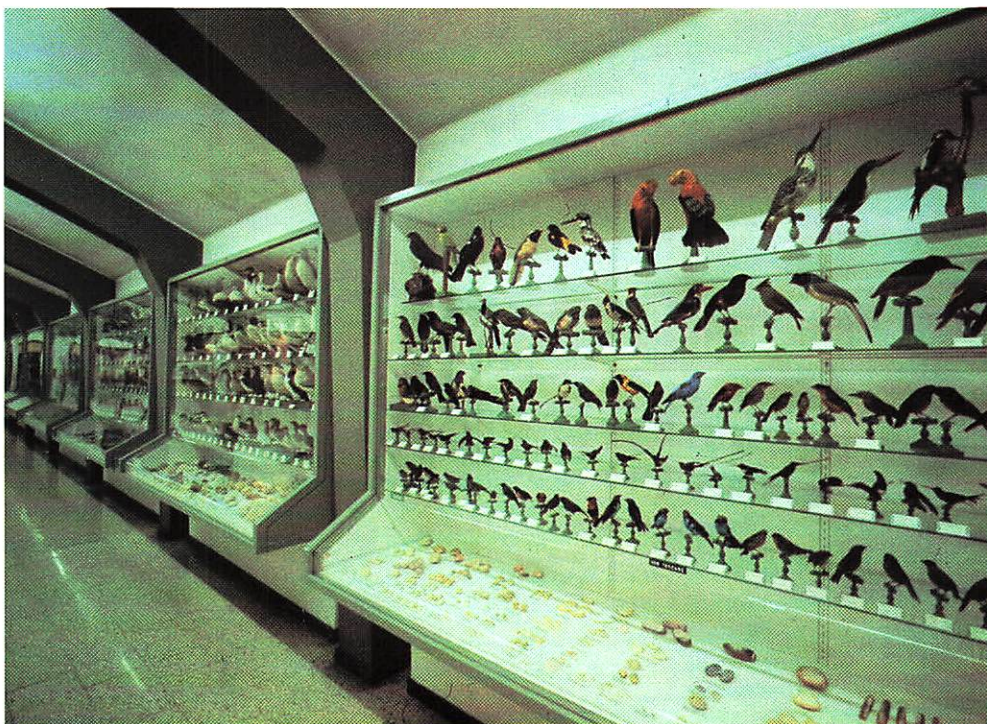
RISULTAMENTI DESUNTI
 DAGLI ATTI ESIBITI

OSSERVAZIONI
 DEL CATASTRO A SCARICO DEL

1879. 26 dicembre. Atto pubblico ricevuto Lazzero registrato li
 2 dicembre successivo al n° 3754 con cui li (Adriano Gio. Felice)
 fu Giovanni Alas, Gio. Battista fu Giacomo e Marzky, Luigi Bonifazio
 fu Lino F. Pissarel, Carlo Gio. Leonardo fu Antonio Antonietti,
 Simone Leone fu Simone Caponico, e Pietro fu Pietro Canicci hanno
 venduto per L. 90.000 alle Giuseppe fu Giuseppe Lazzero, Andrea Giuseppe
 fu Gio. Giuseppe Ronchail, Scud. Angelo fu Eugenio Lago, Scud. Michele
 fu Gio. B. Riva, Scud. Antonio fu Pietro Sala, Pietro fu Bartolomeo
 Barale, Andrea Giuseppe fu Lorenzo Pelazza, e Giuseppe fu Alberto Rossi
 e Scud. Gio. Battista fu Giacomo Francesia, lo stabile in Val Salice,
 N.° 2.59.2.6 Est. n. 98.51 con fabbricato annesso ad uso Convitto
 distante con pert. di est. 395.396 602 nella Sezione A.3 della mappa.
 L'acquisto fu fatto in società tra gli acquirenti col patto espresso che lo
 stabile s'intendeva devoluto integralmente a quella sola tra essi acquirenti
 che sarà a tutti gli altri superstiti, e al patto che tutti nove ne avevano
 collettivamente l'usufrutto e godimento col diritto di accrescere, per loro sino
 a che non si verificasse il consolidamento della proprietà nell'ultimo
 superstite, di modo che nullo dei soci potesse fare innovazioni, permute,
 ed altre novità senza l'accordo degli altri soci; e gli eredi degli otto predecessori
 non potessero per nessuna causa o pretesto invocare il numero diritto o pert. entro
 quello che risultava il definitivo proprietario.

Mutazione di proprietà approvata dal Sindaco di Torino.
 Il Collegio passa definitivamente nelle mani di Don Bosco.
 (Archivio Storico della Città di Torino).

Reparto del museo Don Bosco presso il Liceo Valsalice.
 La collezione ornitologica fu acquistata da Don Bosco stesso.



Il directorato di Don Francesca durerà fino al settembre 1884 poi passerà direttore degli studenti a Valdocco e sarà sostituito da Don Cesare Cagliero.

In questi anni la salute di Don Bosco andava peggiorando, logorato come era dalle fatiche. Di questo si erano accorti anche i suoi collaboratori, tant'è che in una seduta del Capitolo Superiore tenutosi a Valsalice il 19 novembre 1884 (prendendo spunto dal fatto che Don Bosco si era dovuto assentare per malattia) si accennò alla possibile dipartita di Don Bosco e della sua sepoltura. Ecco come presentano la questione le Memorie Biografiche: «L'adunanza del 19 affrontò un argomento doloroso e delicato, ma imposto dalle circostanze. La malattia di Don Bosco dava seriamente a pensare: bisognava pure prospettarsi il caso di una triste eventualità e prevederne gli effetti immediati. Che cosa si sarebbe dovuto fare per i funerali e come provvedere alla sepoltura? Don Rua opinava che, verificandosi la temuta catastrofe, si chiedesse al governo la licenza di procedere al seppellimento nella chiesa dell'Oratorio e allegò alcuni fatti comprovanti la possibilità di ottenerne la concessione» (M.B. XVII, 206).

Il problema era molto grave e sentito in quanto Don Bosco ed i suoi non avevano al cimitero di Torino nulla,

neppure un loculo e quindi la preoccupazione non era fuori luogo, poiché se Don Bosco fosse morto bisognava deporlo nella fossa comune. Di fatto, le M.B. continuano «Erasi ben voluto in anni antecedenti comprare un posto al cimitero e l'impresario Carlo Buzzetti aveva trattato col Municipio per il contratto; ma non si trovavano più aree vendibili. Don Lemoyne propose di collocare provvisoriamente la salma in un loculo del camposanto per estrarnela poi, quando fosse preparato un posto di nostra proprietà. Una grande mestizia incombeva su tutti. Don Cerutti intervenne dicendo essere la questione discussa di poca e ultima importanza e si passò ad altro» (M.B. XVII, 206/207).

Così il problema della sepoltura di Don Bosco rimarrà irrisolto fino al suo decesso, come vedremo in seguito.

Un fatto però era constatabile: che la salute di Don Bosco andava sempre più declinando a vista d'occhio dal 1885.

Questi saranno anche gli anni in cui visiterà più frequentemente Valsalice e permarrà qui, per rifarsi un po', anche intere settimane. Difatti nel settembre 1885 Don Bosco stette a Valsalice 23 giorni consecutivi e precisamente dal 5 al 28 (M.B. XVII, 551). Così ancora sarà a Valsalice dalla fine di maggio alla

Vedute del Liceo Valsalice tra il verde della collina torinese. Qui Don Bosco trascorreva lunghi periodi di riposo.



festa di S. Giovanni Battista 24 giugno 1887. Ritorna di nuovo a Valsalice il 4 luglio e lascerà Valsalice il 2 ottobre del medesimo anno (M.B. XVIII, 385).

Valsalice cambia indirizzo

Nel frattempo è maturata in Don Bosco l'idea di cambiare l'indirizzo al Collegio di Valsalice (16). Ecco come le M.B. presentano la questione: «Per volere di Don Bosco e sotto gli occhi suoi, durante i suoi ultimi mesi di vita, subì una radicale trasformazione il Collegio di Valsalice. L'idea d'instaurarvi un nuovo ordine di cose fece capolino in un'adunanza capitolare del 14 marzo 1887. Don Rua in quell'occasione, propose di eseguire a Valsalice alcune riparazioni richieste parte per le lesioni causate dal terremoto, parte per le ingiurie del tempo. Don Bosco disse che prima di pensare alle riparazioni bisognava rivedere la situazione di Valsalice, e siccome si era constatato che gli allievi erano una cinquantina e non vi erano prospettive di aumento della popolazione, avanzò l'ipotesi di studiare se non era possibile dare a quel collegio un'altra destinazione. Si ritornò sull'argomento il 19 aprile 1887 e si decise di abolire il liceo a Valsalice e si tramandò ad un'altra adunanza la nuova



16. Gli Annali (I, 584) affermano: «Egli (Don Bosco) aveva già da tempo formato il suo disegno che era di mutare destinazione al Collegio di Valsalice, sostituendo ai nobili i chierici; ma a sì radicale cambiamento stimò opportuno predisporre gli animi dei capitolari... Infine manifestò il suo pensiero di trasferire a Valsalice l'intero studentato filosofico dei chierici» (Verbali del Capitolo Superiore: 14 marzo, 19 aprile, 27 giugno, 31 agosto, 13 settembre 1887).



Valsalice dal settembre 1887 diventa Seminario per le Missioni estere.
(Archivio Istituto Valsalice).

destinazione dell'opera. Nella seduta del 27 giugno 1887 i pareri sulla nuova destinazione di Valsalice erano "divisi". Alla fine Don Bosco lasciò cadere un'altra sua parola. "A Valsalice — disse — si potrebbe mettere lo Studentato dei chierici". I Capitolari udirono, ma nessuno interloquì. La discussione su Valsalice tornò in campo il 18 agosto sotto la presidenza di Don Rua; ma non si venne a capo di nulla. "Nella seduta pomeridiana del 23 agosto i più opinavano che la riforma si riducesse alla adozione di due rette"» (M.B. XVIII, 435/436) in modo tale da permettere la frequenza anche ai ceti meno abbienti. Don Bosco, presente non disse nulla. Il 23 settembre Don Rua, troncando ogni discussione, «propose un radicale cambiamento di Valsalice» conforme al parere espresso da Don Bosco il 27 giugno. Si aprì la discussione: alcuni capitolari erano del parere che assieme ai chierici vi fossero anche un gruppo di giovani, altri li escludevano con varie motivazioni. «Messa ai voti la proposta di trasportare a Valsalice l'intero studentato dei chierici, il Capitolo approvò a pieni voti» (*ibid.*, 436). Fu designato, seduta stante, come direttore di Valsalice Don Barberis.

«Don Bosco intitolò la casa *Seminario delle Missioni Estere* e così fece scrivere a grandi caratteri sulla porta dell'ingresso. Sotto questa denominazione presentò il rinnovellato istituto alle autorità civili ed ecclesiastiche» (*ibid.*).

Morte e sepoltura di Don Bosco

Nel frattempo la salute di Don Bosco declinava. Il Bollettino Salesiano dell'aprile 1888 presenta un diario della malattia e della fine di Don Bosco e fa la cronaca dal 2 dicembre 1887 al 31 gennaio 1888, giorno del suo decesso.

Morto Don Bosco bisognava pensare presto alla sepoltura. Problema che trattato di sfuggita nella seduta del Capitolo Superiore (novembre 1884) non era stato risolto e che adesso si imponeva con urgenza, tanto più che i Salesiani non potevano disporre, come già si è detto, di una loro propria tomba al Cimitero, donde il pericolo che Don Bosco finisse in una fossa comune al Cimitero Generale, ciò a cui tutti i Salesiani si opponevano.

Il volume XVIII delle M.B. presenta la questione in questi termini: «Non fu impresa delle più facili l'ottenere che Don Bosco avesse una degna sepoltura. Non solo ai suoi figli, ma ai suoi ammiratori ripugnava assolutamente il pensiero di vederne le spoglie abbandonate al cimitero comune. I Superiori, come dicevamo, speravano di tumulare sotto la chiesa di Maria Ausiliatrice; fallendo tale disegno, volevano trasportarle a Valsalice. Le pratiche di legge, cominciate presso la Regia Prefettura di Torino, proseguirono a Roma presso il Ministero degli Interni. Si profilavano subito gravi difficoltà per

il primo disegno» (p. 553), nonostante il ricorso al Re, alla Regina e ad altri personaggi.

Crispi, primo ministro, era contrario a concedere una deroga della legge perché temeva dimostrazioni clericali o anticlericali. Allora Don Sala si presentò al Prefetto e al Sindaco di Torino e disse che piuttosto di seppellire Don Bosco nel cimitero comune avrebbero chiesto di mandare la salma a Barcellona o a Parigi, dove sarebbe stato accolto ben volentieri.

«La minaccia produsse un certo effetto; poiché si comprese benissimo quale disdoro ne sarebbe derivato alle autorità torinesi e qual disgusto universale si sarebbe sollevato, se la cosa si fosse eseguita.

— Ma perché — domandava il Prefetto — tutta questa difficoltà a seppellire Don Bosco nel cimitero comune?

— Perché — rispose Don Sala — Don Bosco manifestò il desiderio di stare con i suoi figli dopo morte, e io non permetterò mai a qualsiasi costo che egli vada al camposanto.

— Pensi bene che per mandare il feretro fuori d'Italia ci vorranno pratiche abbastanza lunghe.

— In quanto a questo le autorità di qui non potranno negarmi quello che non si nega a qualunque cittadino, il quale domandi simile permesso. A Barcellona poi basterà un nostro telegramma per avere subitamente una risposta affermativa.

— Il Municipio potrebbe concedere

un posto distinto...

— Il Municipio ha trattato male quando io chiesi un posto per Don Bosco e per i suoi figli nel camposanto.

Qui Don Sala narrò al Prefetto come il Municipio avesse risposto sempre negativamente alla preghiera di poter pagare a rate la somma di diciannove mila lire richieste per l'acquisto di un'area nel cimitero e come infine per conclusione avesse scritto all'Oratorio una lettera insolente. Il Prefetto ignorava che fra il Municipio e i Salesiani esistessero anche quei motivi di dissenso. Sul momento dunque si sospese ogni decisione, essendo vietato ai Prefetti del Regno fare raccomandazioni al Ministero per seppellimenti in città.

Contemporaneamente si agiva a Roma. Il procuratore Don Cagliero e con lui Don Notario chiesero udienza al Crispi. Gli annunziarono anzitutto la morte di Don Bosco. Il Ministro fu cortesissimo e rispose: «Conobbi Don Bosco prima di loro. Ricordo il bene che mi fece quand'ero a Torino emigrato».

Con quel tatto che lo distingueva, Don Cagliero prese dalle sue stesse parole la mossa a pregarlo che volesse permettere la tumulazione di Don Bosco nei sotterranei della chiesa di Maria Ausiliatrice, ma il Ministro mise in mezzo l'ostacolo delle leggi.

— Appunto per questo, replicò il Procuratore (17), noi ci presentiamo a Vostra Eccellenza affinché abbia la bontà di accordare un'eccezione a favore di Don Bosco.

Valsalice negli anni '30. (Archivio Istituto Valsalice).



17. Procuratore è il rappresentante di una congregazione e di un ordine religioso presso la Santa Sede.

— È un'eccezione che farebbe gridare troppo... Si creerebbe un pericoloso precedente... Non potrebbero seppellirlo in qualcuno dei loro collegi? Questo sarebbe facile a ottenersi e così Don Bosco resterebbe in mezzo a loro. Del resto, parlino col mio segretario Pagliano; ogni cosa si potrà accomodare. Vedano se egli è ancora in ufficio. Forse sarà andato a pranzo. Facciano la prova.

Quando videro Pagliano, s'accorsero che il Ministro aveva già parlato con lui. Furono trattati con ogni riguardo. Egli lesse loro gli articoli della legge sanitaria che proibivano i seppellimenti in città. Per fare un'eccezione occorreva una legge in Parlamento e a quei lumi di luna chi sa quale putiferio sarebbe successo alla Camera!... Domandò quindi anche lui se non avessero qualche collegio nelle vicinanze di Torino. Udito di Valsalice: «Bene, ripigliò, facciamo la tumulazione in quel collegio. Avranno così due vantaggi: il loro desiderio di ritenersi Don Bosco sarà soddisfatto e noi saremo al riparo dalle pubbliche dicerie, risparmiandoci anche il rincretimento di dover dare una negativa».

Ritornati da Crispi, questi approvò il partito; ma egli pure, come già il Correnti, raccomandò che i funerali non assumessero il carattere di una dimostrazione clericale. Ciò detto, si profuse in elogi alla memoria del defunto» (pp. 544-555).

Era ospite al Sacro Cuore monsignor Manacorda, vescovo di Fossano, uno dei più sinceri costanti e generosi amici di Don Bosco. Egli aspettava con ansia il ritorno dei due Salesiani per conoscere l'esito del colloquio. «Magnifica idea!» esclamò, quando li intese. «Il collegio di Valsalice è il vero luogo per la sepoltura di Don Bosco. Egli riposerà in mezzo ai giovani chierici e infonderà loro il suo spirito. Andando a Torino, persuadano i Superiori ad accettare questa idea. Dirò anzi che, quando pure ne venisse il permesso di seppellirlo all'Oratorio, non se ne valgano. A Valsalice è il posto».

Don Notario partì immediatamente per Torino, latore di questo progetto (*ibid.* p. 556).

Credo opportuno a questo punto presentare un documento trovato fra le

carte di Valsalice, firmato «Don Notario» che racconta di persona come son andate le faccende delle trattative sulla sepoltura di Don Bosco a Roma e a Torino.

Relazione sulla sepoltura di Don Bosco a Valsalice-Torino fatta da Don Notario

«In previsione della prossima morte di Don Bosco il sig. Don Rua e mons. Cagliari avevano già combinato con Don Cesare Cagliari, nostro procuratore a Roma, il piano da seguirsi in occasione della morte di Don Bosco. Cioè fidati sulla nota benevolenza del ministro Crispi e della Regina Margherita, far domanda a Crispi, perché Don Bosco fosse sepolto sotto l'altar maggiore di Maria Ausiliatrice a Torino. Questo l'antefatto.

Il giorno 30 gennaio 1888 le notizie sulla salute di Don Bosco erano gravissime e il cardinal Alimonda, che si trovava a Roma e doveva quella sera stessa tenere il discorso commemorativo per il giubileo sacerdotale di S.S. Leone XIII nella Sala Altemps alle 9 di sera, faceva telegrafare a Torino «Se possibile vedere ancora Don Bosco» con telegramma urgentissimo. Non fu più risposto. Segno che le cose erano già all'estremo, o morto o moribondo. Il giorno 31 gennaio al mattino alle 6 abbiamo ricevuto a Roma il telegramma annunciante la morte di Don Bosco. Data silenziosamente la notizia in casa, Don Cagliari con Don Notario si recarono da Crispi; e per essere sicuramente ricevuti essendo ancora molto presto, ottenemmo da Urbanino Rattazzi, nipote del celebre ministro, non solo un biglietto di raccomandazione, ma ci fece accompagnare dallo stesso suo segretario privato e quindi alle 8,30 eravamo già da Crispi. Questi che già sapeva della morte di Don Bosco ci manifestò il suo vivo dispiacere dicendo che egli non solo stimava Don Bosco, ma doveva essergli riconoscente, perché in tempi difficili aveva mangiato il pane di Don Bosco. Incoraggiati da queste disposizioni, Don Cagliari espose la domanda. Allora Crispi si fece serio e disse: «È impossibile in questo momento. Ci vuole una legge del Parlamento, e a questi lumi



Veduta del Mausoleo eretto sulla Tomba di Don Bosco.

di luna il Parlamento me la bocca sicuramente”. (Era il giubileo sacerdotale di Leone XIII, e Crispi aveva deposto il duca Leopoldo Torlonia da sindaco di Roma perché era andato dal cardinal vicario per fare presentare i suoi omaggi augurali al Papa). Noi insistemmo. Crispi disse: “Ci penserò ancora. Vediamo se c’è il comm. Pagliano”, (egli era il presidente della commissione d’igiene di tutta Italia). Era troppo presto e non era ancora venuto. “Ritornate verso le 11; il comm. Pagliano sarà ritornato”. Andammo in Vaticano e dalla Regina Margherita perché questa interponesse i suoi alti uffici.

Alle 11,30 siamo tornati da Crispi. Era sereno e ci disse: “Spero che abbiamo trovato il bandolo”. Fa chiamare il comm. Pagliano e arrivato e ossequiatolo egli si mise subito a parlare con noi in piemontese. “Crispi lo capisce perché è stato molto tempo a Torino”. “Cosa vogliono seppellire Don Bosco, questo gran uomo, in quei sotterranei umidi e oscuri di Maria Ausiliatrice? Io conosco Torino, lo seppel-

liscano a Valsalice nel loro collegio, distante 400 metri dal confine urbano, e per seppellirlo colà non c’è bisogno di nessuna legge. Basta l’art. 17 dell’igiene pubblica e basta fare una domanda al Prefetto, il quale la firmerà e Don Bosco possono seppellirlo in Valsalice. Il suo posto è a Valsalice. Perché Don Bosco è un santo; lo faranno santo e Valsalice diverrà un pellegrinaggio”.

Ringraziammo del suggerimento e avremmo agito in conseguenza. A mezzogiorno telegrafai a Torino: “Vane altre pratiche; agite Valsalice”.

Arrivati a Sacro Cuore, mons. Manacorda che era nostro ospite, udite le parole di Pagliano disse: “Il profeta Balaam ha profetato, e a Valsalice bisogna mettere questa iscrizione sulla tomba di Don Bosco: *Protegunt umbrae umbram eius et circumdabunt eum salices torrentis* (Job 40, 17).

Alla sera Don Cagliari fece ancora pratiche alla corte, a qualche deputato e senatore ma si sperava poco.

Venuti a cena, mons. Manacorda disse: “Voi Don Cesare dovete restare qui, ma è necessario che qualcuno va-

da a Torino direttamente e colà combini ed eseguisca ciò che si è stabilito con Crispi. E tu, Don Notario, prendi il cappello e parti”. E partii quella sera stessa con due nobili cileni.

Arrivato a Torino, dopo avere pregato presso la salma di Don Bosco, che era ancora nella chiesa di S. Francesco, esposi ai superiori le cose come erano, ma angosciati quali erano, non capirono niente, specialmente Don Sala che disse: “O in Maria Ausiliatrice o in Spagna”. Allora per preparare le cose, mi recai io dal sindaco conte Voli, benevolentissimo per Don Bosco, che da giovane aveva copiato la Storia d’Italia di Don Bosco che doveva stamparsi e lui ne fu l’amanuense. Il sindaco Voli fece chiamare il comm. Lombardi che presiedeva alle cose del cimitero e gli disse: “Io procurerò che il corteo di Don Bosco sia tutelato e tu fa’ che sia preparato un loculo distinto perché la salma di Don Bosco sia deposta colà finché venga preparato a Valsalice il sepolcro”. E difatti il sindaco Voli mandò due carrozze per aprire il corteo. Questo al primo febbraio.

Il 2 febbraio, accompagnato dal conte Radicati di Primeglio, ex prefetto di Torino, mi recai dal prefetto conte Lovera di Maria per avere la firma alla domanda di interro a Valsalice; erano le 8,30 e il Prefetto era ancora in abito da camera, aveva sul tavolo la *Gazzetta del Popolo* di Torino. Fatti i convenevoli, disse subito al conte Radicati: “La *Gazzetta del Popolo* non ha ancora detto nulla di Don Bosco” (difatti la *Gazzetta del Popolo* aveva solo messo Don Bosco nel Necrologio Ufficiale, mentre tutti gli altri giornali d’Italia ne avevano scritto ampiamente).

Allora gli presentai la domanda dicendogli: “Abbia la gentilezza di firmare questa domanda che le presento a nome di Crispi”. Lettala, disse secco: “Io non la firmo”. Io ne fui irritato e osai dire: “Eccellenza, se non la firma, io domani torno a Roma, la denunzierò a Crispi e lei sarà tolta da Prefetto”. E lui in piemontese: “Chiel a la bun temp” (lei ha buon tempo). Ripetuta la richiesta insistentemente egli persistette nel rifiuto: “Io non la firmerò”.

Lo lasciai e nella sera stessa, dopo l’accompagnamento della Salma di Don Bosco e il suo ritorno all’Orato-

rio, ripartii per Roma.

Io e Don Cagliero ci recammo subito da Crispi, il quale sdegnatissimo, e non si sdegnava per poco, fece chiamare il comm. Pagliano e disse: “Ordina al sindaco Voli che si seppellisca Don Bosco a Valsalice, loro vadano tranquilli. Fra 48 ore Lovera non sarà più prefetto a Torino”. E così fu.

La salma di Don Bosco, rimasta nella chiesa di S. Francesco per alcuni giorni, mentre si preparava la tomba a Valsalice, colà fu collocata ove rimase fino al gloriosissimo trasporto nel 1929.

Sac. A. Notario (18)».

Il 2 febbraio 1888 ebbero luogo ufficialmente i funerali di Don Bosco.

Verso le ore 15 si riversò nella regione di Valdocco una folla sterminata; «si fece ascendere comunemente a duecentomila le persone» convenute. Dopo il funerale e dopo che la moltitudine della gente «sfollò e le porte furono chiuse, i Salesiani con piccolo accompagnamento riportarono la bara nella chiesa di San Francesco, dove la nascosero nell’attesa che fossero condotte a termine le pratiche per il suo definitivo collocamento» (M.B. XVIII, 559).

Come si è visto, l’illusione di poter seppellire Don Bosco in Maria Ausiliatrice non era ancora svanita. Tuttavia il Capitolo Superiore, dopo aver ottenuto dalle autorità municipali la dilazione di due giorni per la tumulazione della salma, «risolse di affrettare i preparativi a Valsalice» per non arrivare alla sera del 4 febbraio e trovarsi costretti a seppellire per forza la salma al cimitero comune.

«A Valsalice si lavorava di e notte per allestire la tomba. E fu savio consiglio» perché per potere seppellire Don Bosco a Valsalice bisognava che la tomba fosse pronta.

Il ministro Crispi non era disposto a concedere la sepoltura nella basilica di Maria Ausiliatrice e lo dichiarava in una lettera all’on. Bonghi, riportata nelle M.B. (XVIII, 563) nella quale diceva: «Mi sono occupato di persona alla domanda rivoltami tempo fa dai Sacerdoti del defunto Don Bosco e che tu mi raccomandandi colla tua lettera, per tumularne la salma nel terreno del suo Istituto in Torino. Sarebbe stato mio desiderio il poterla assecondare, in con-

18. Fungeva da segretario del Procuratore generale dei Salesiani presso la S. Sede. L’Archivio Salesiano Centrale riporta questo documento sotto la sigla 754 D7.



Particolare della Tomba / Monumento.

siderazione della spiccata individualità cui la salma appartenne. Ma la tumulazione nel recinto della città è affatto contraria alle disposizioni del Regolamento sanitario in vigore, ed una eccezione, che in questo caso può parerti ragionevole, aprirebbe l'adito ad una violazione continua del Regolamento. Tale violazione non fu fino ad ora permessa mai da questo Ministero ed io ho stretto dovere d'impedirla. È per questa ragione che con mio dispiacere debbo anche a te rispondere in proposito negativamente».

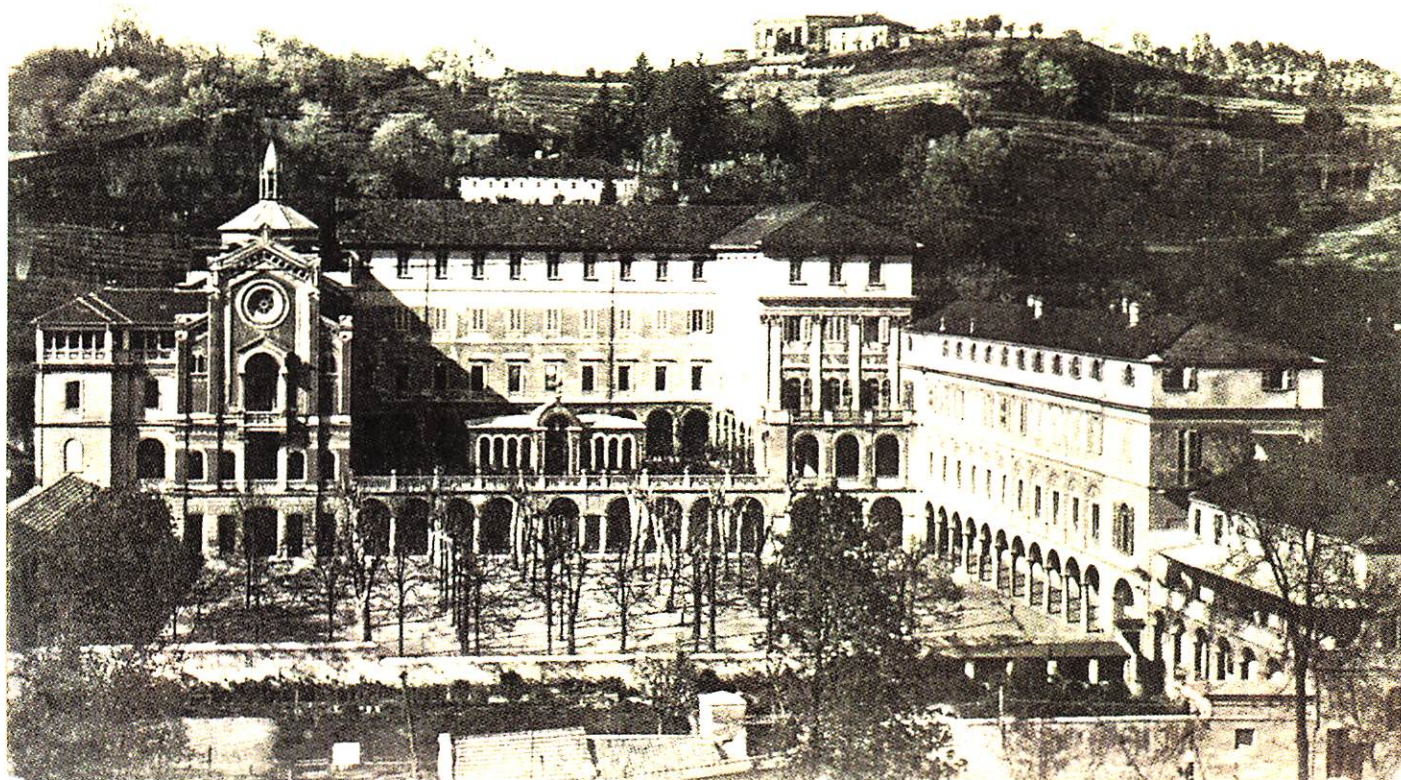
Come già fu detto, per il seppellimento a Valsalice bastava l'autorizzazione del Prefetto. «Il Prefetto, conte Lovera di Maria, preso dalla solita paura dei giornali, non finiva di tergiversare... Alla sera del 4 febbraio scadeva il tempo, in cui era permesso tenere la salma entro il recinto urbano; si aspettava quindi con crescente ansietà quel benedetto decreto... Come Dio volle, alle sedici e mezzo il documento arrivò e tutti respirarono. Un'ora dopo il carro funebre trasportava Don Bosco a Valsalice...».

«Erano le diciotto quando il carro funebre entrò nel cortile di Valsalice. I chierici con candele accese ricevettero e accompagnarono alla cappella il feretro, portato da otto di loro. La consegna al rappresentante del Municipio portava che nella sera stessa facesse la tumulazione e ne redigesse il verbale;

ma i muratori non avevano ancora terminato il loculo. Si cercò dunque di guadagnare tempo tirando in lungo la cerimonia nella cappella, dove, compiute le esequie, i chierici presero a cantare l'ufficio dei defunti. L'ispettore, intuito l'imbarazzo, non diede segno di avvedersene. Gli uomini che dovevano testimoniare del seppellimento, furono tenuti a bada con qualche buon bicchiere, sicché persuasi che la salma di Don Bosco fosse nel sepolcro, firmarono e partirono. Il loro capo, avvicinato a Don Barberis, gli sussurrò all'orecchio: «Sono un antico allievo». Ciò detto lo salutò e partì anche lui.

Remotis arbitris, il feretro venne riposto in un coretto, dinanzi al quale si fecero cadere a mo' di addobbo festivo drapperie, che mascherassero il nascondiglio, e fu fatto divieto di parlarne con chicchessia, fuori del collegio. La salma rimase là altri due giorni. Le precauzioni prese impedirono che la cosa trapelasse con pericolo che qualche malevolo ne menasse scalpore; le conseguenze sarebbero state gravi. Questo era tanto più da temersi, perché cattivi giornali per far pressione sulle autorità avevano pubblicato con aria di trionfo che nonostante domande, suppliche, buoni uffici di persone altolocate, Don Bosco sarebbe stato sepolto nel cimitero comune.

Per buona sorte, imprudenze non furono commesse, cosicché il lunedì 6



Antica foto del Liceo Valsalice. (Archivio Istituto Valsalice).

febbraio si poté procedere tranquillamente alla tumulazione. Tutto si fece senza rumore a tarda sera, perché i vicini non s'accorgessero di nulla. Erano presenti i Superiori del Capitolo, e parecchie Superiori delle Figlie di Maria Ausiliatrice con la loro Madre Generale. Monsignore benedisse il sepolcro; quindi il feretro fu sollevato e introdotto nel loculo. Un silenzio angoscioso accompagnò la rapida opera dei muratori, che involavano per sempre agli sguardi dei figli anche la bara racchiudente le umane spoglie e le amate sembianze del Padre» (M.B. XVIII, 564/5).

La tomba di Don Bosco

Un opuscolo intitolato *Le tombe di Don Bosco, Don Rua e Don Albera* pubblicato nel 1922 da Don Melchiorre Marocco (19) afferma che, scelto il collegio di Valsalice per la sepoltura di Don Bosco, «l'ingegnere architetto cav. Carlo Maurizio Vigna fu incaricato di preparare il loculo, in cui sarebbero state deposte le venerate spoglie ed i disegni di un decoroso mausoleo, alla cui costruzione si sarebbe posto mano senza alcun indugio. I fratelli

Carlo e Giosuè Buzzetti, capimastri impresari di Torino, avrebbero pensato alla provvista dei materiali e alla mano d'opera.

I lavori procedettero in modo così febbrile che fu stabilita la tumulazione del feretro per il pomeriggio del 4 febbraio (p. 9).

Sappiamo però dalle Memorie Biografiche che la vera tumulazione si ebbe il 6 sera.

Finita la tomba — dice ancora l'opuscolo di Don Marocco — « i fratelli Buzzetti capimastri e impresari posero subito mano ad erigere il mausoleo secondo i disegni dell'ing. arch. cav. Carlo Maurizio Vigna» (*ibid.* p. 13).

Questo mausoleo fu inaugurato il 22 giugno 1889. Ecco come il Bollettino Salesiano del giugno del 1889 a p. 76 sotto il titolo «La tomba di Don Bosco» presenta la costruzione e ne dà un'ampia descrizione.

«Questo mese avrà luogo a Valsalice una speciale funzione. Una leggiadra cappella fu innalzata sulla tomba di Don Bosco e sarà benedetta il giorno 22 giugno. La funzione comincerà verso le 3 pomeridiane e prenderanno parte i nostri collegi più vicini. I signori Cooperatori e le signore Cooperatrici sono invitate ad intervenire.

19. Torino, Scuola Tipografica Salesiana.

Il medesimo Don M. Marocco aveva già pubblicato sulla rivista «Arte cristiana» una simile memoria, che nell'Archivio Salesiano Centrale figura sotto la sigla 763 A 3-9.

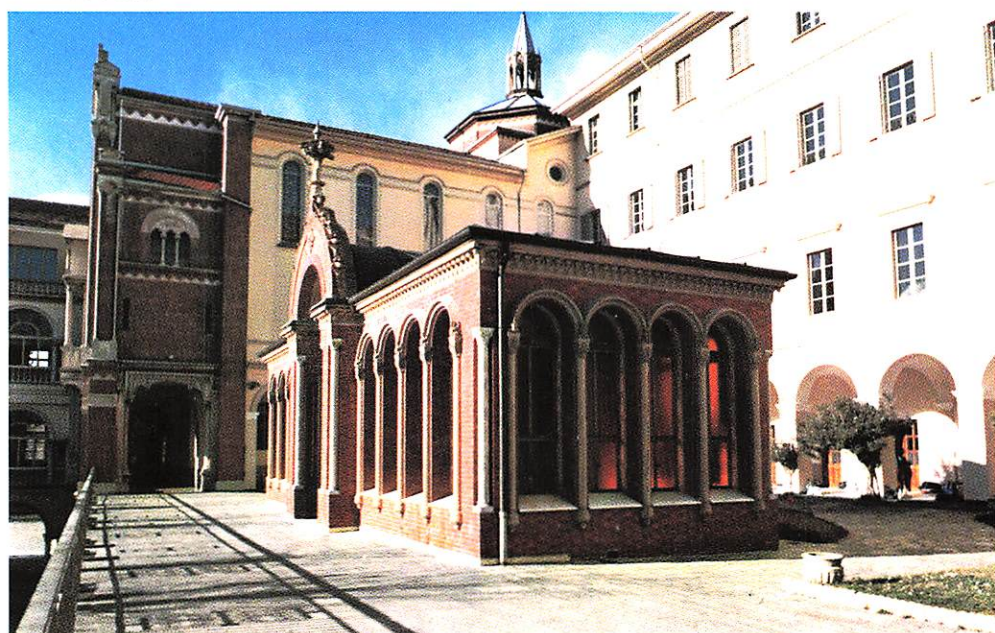
Sicuri di fare cosa graditissima a tutti i benefattori ed amici di Don Bosco, offriamo loro un disegno che presenti un'idea complessiva dell'edicola eretta a tomba e la sua relativa posizione col fabbricato del Seminario delle Missioni.

Trovasi questa nostra casa nell'arena collina di Valsalice, sulla strada vicinale messa testé in comunicazione diretta col corso Vittorio Emanuele. L'edificio si eleva su due distinti piani, che lo rendono grandioso e variato; sul più alto si innalza maestoso il corpo di fabbrica principale che ripiegandosi in due ali chiude a porticato un'area rettangolare messa a giardino e questo fu il sito prescelto a riposo della salma del nostro Don Bosco. Prolungansi i due avancorpi di fabbrica in due altri bracci più aperti in guisa che i primi fronteggiano liberamente e con molto effetto, e sorgendo i secondi dal piano sottostante cingono similmente a porticato un assai più vasto cortile. Desso è ombreggiato da numerosi platani, disposti a lunghi filari, che lo rendono ameno e molto atto a ricreare lo spirito. Chiudono il fronte dell'intiero edificio giardini, vasche e locali vari, i quali, mentre soddisfano ai bisogni della comunità, conciliano insieme varietà ed eleganza. Mancarono finora i mezzi per completare la simmetria del sinistro fianco che prospetta a ponente, ciò che sarebbe richiesto dall'estetica, ma più dalla ristrettezza in cui vive il numero personale che pur va ogni anno cre-

scendo.

Il modesto mausoleo, che si erige nel luogo descritto sopra, non fu veramente condotto coll'idea di riprodurre fedelmente uno stile qualsiasi, ma, prendendo per lontana norma le diverse manifestazioni dello stile gotico italiano, si cercò di armonizzare le disposizioni generali, le sagome ed i fregi sì architettonici che decorativi, in modo da ottenere un tutto ordinato e confacente allo scopo che gli amorosi figli di Don Bosco vollero dargli, destinandolo a racchiudere la salma del caro loro Padre. Esso si compone di due piani: l'inferiore contiene l'urna funeraria e la salma di Don Bosco, il superiore una capelletta con altare in marmo, arricchita di un affresco sulla piccola abside a semicerchio, che rappresenta una *Pietà* opera dell'egregio pittore Giuseppe Rollini, nostro antico alunno (20). Un'ampia scala dal portico del cortile sottostante mette adito al piano della tomba, la quale in corrispondenza della nicchia più internata, contenente la salma, porta scolpito sulla facciata anteriore l'effigie del venerato defunto, rivestito degli abiti sacerdotali e disteso come entro si trova. Più sotto vi è scolpita sul basamento a finto porfido l'iscrizione che nel nostro disegno abbiamo riportata. All'infuori del bassorilievo della salma, tutto l'assieme che vedesi di prospetto in questo piano è imitazione di marmi, maestrevolmente condotta nel laboratorio ormai celebre De-Maria e Comp. Due rampe laterali

Il Mausoleo.



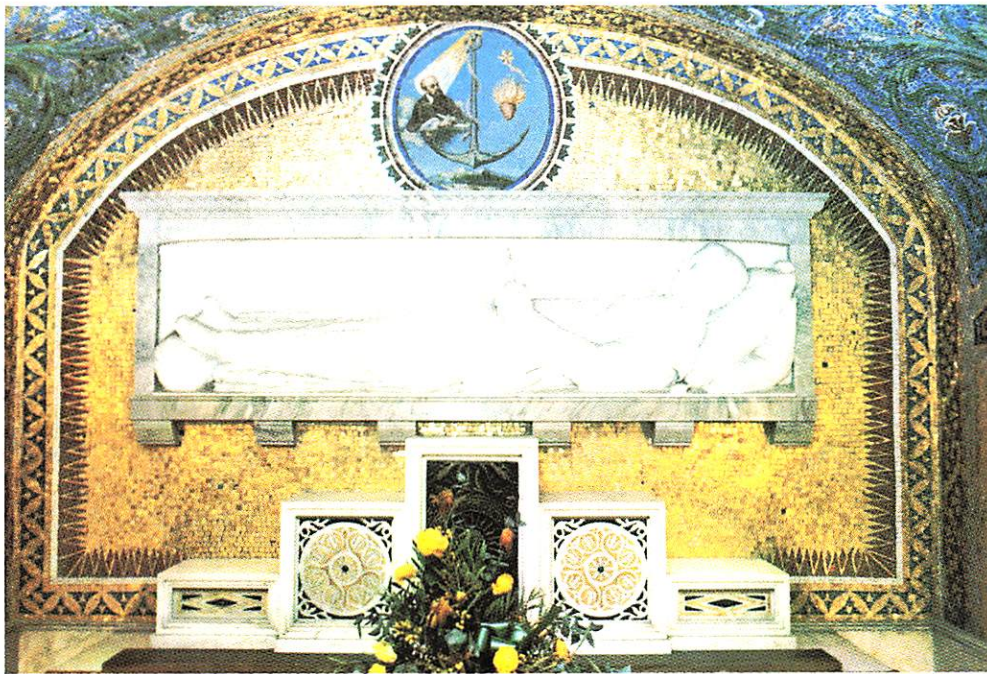
20. Il Bollettino Salesiano del settembre 1888 a pp. 108/109 presenta un breve profilo del pittore Rollini. Il «disegno» inserito nel Bollettino Salesiano del giugno 1889, cui si riferisce la descrizione qui riportata, è riprodotto in questo opuscolo, alle pp. 8-9. Una simile descrizione figura in un documento presso l'Archivio Salesiano Centrale sotto la sigla 754 E 1-8.



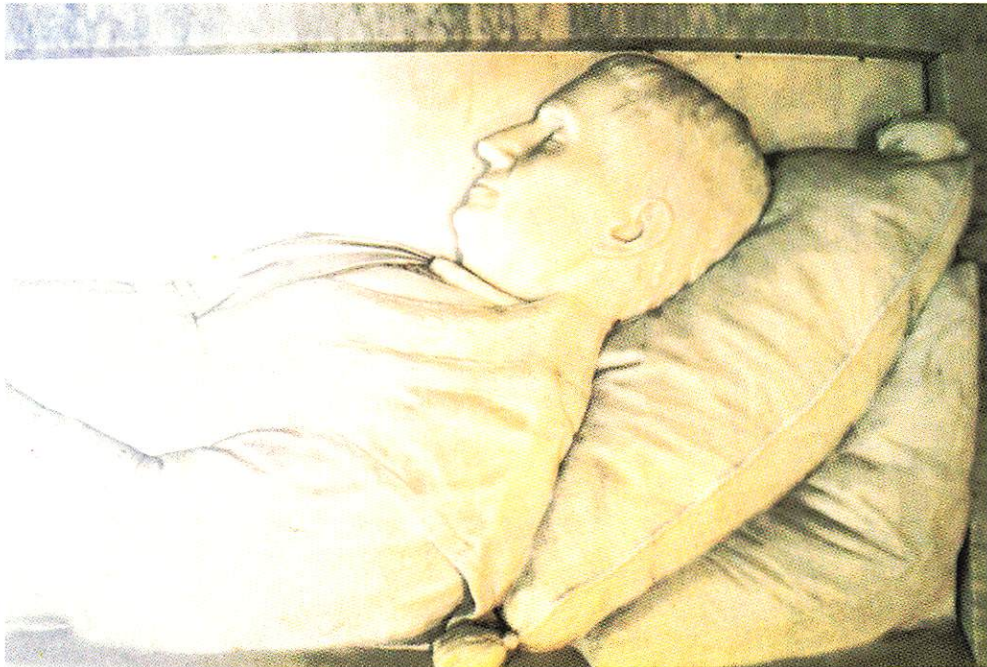
Interno della Tomba.

di scala a ciascun lato conducono al piano del terrazzo, che limita il fronte del cortile superiore, e dal quale aprisi un secondo accesso di facciata alla cappelletta medesima. Dessa trovasi per tal guisa aperta a ciascun lato da due arcate che riposano leggermente su due graziose colonnine a mensola. Due di coteste aperture, le prossime all'altare, sono protette da una balaustrata, che corre colle due scale laterali di discesa. Sì in queste balaustrate, come nelle vaghe movenze dell'altarino e nei pavimenti

dei vari piani tu ravvisi graziosi motivi d'ornamentazione a traforo, ad intaglio od intarsiato, che danno un tutto ben appropriato ed armonioso. Due cancelli in ferro battuto, eseguiti parimenti con disegno analogo, sono lavoro dei nostri alunni dell'Oratorio e della vicina casa di San Benigno Canavese: essi chiudono i due accessi dai due diversi piani. Le due ali dell'edificio contenenti le scale di comunicazione fra i medesimi piani sono recinte di muri traforati da 24 aperture, fornite di graziose



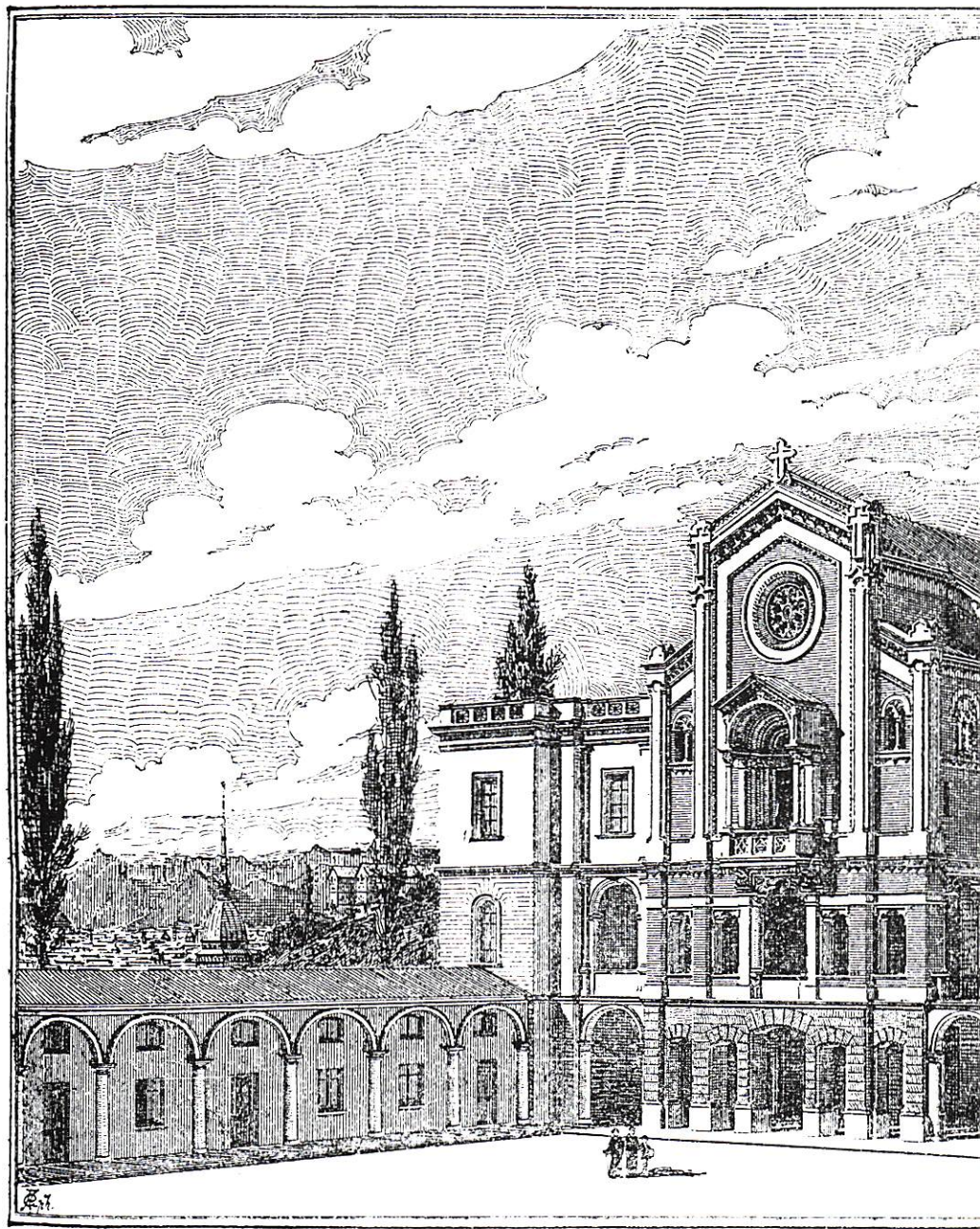
Bassorilievo di Don Bosco collocato sulla facciata anteriore del sarcofago. Ora è conservato all'interno della Tomba.



Particolare del bassorilievo.

vetriate a colori, che ben si addicono al luogo per la scelta sì dell'ornato che delle tinte. Cotesti due lati sono ricoperti a terrazzo, mentre la cappella è ricoperta a volta a botte, ed in tale rispettiva proporzione di altezza, che la cornice d'imposta corre ad ornare all'intorno i soffitti quadrangolari dei due corpi laterali. Ciò che rilevasi poi all'esterno di elegante e maestoso appartiene al piano superiore. L'avancorpo d'ingresso alla cappella decorato da graziose colonnine a somiglianza dei quattro angoli dell'edificio, si eleva con un frontone a curva e controcurva, de-

corato a fogliame, che sviluppasi in alto a guisa di croce. Nella lunetta di quest'arco campeggia un busto in marmo che ritrae con verisimiglianza le sembianze del caro estinto: è dono dell'egregio sig. Villata. Da ultimo non taceremo una cosa che interesserà certo il pio visitatore: fu praticato un sotterraneo ambulacro a cui si accede dalla facciata in pian terreno per due aperture laterali, coll'intento di preservare il luogo da umidità, e più specialmente la cripta ove riposa la salma. Desso infatti la circonda e la separa per più d'un metro dal suolo».



Xilografia della nuova chiesa di San Francesco di Sales a Valsalice. Bollettino Salesiano, febbraio 1900.

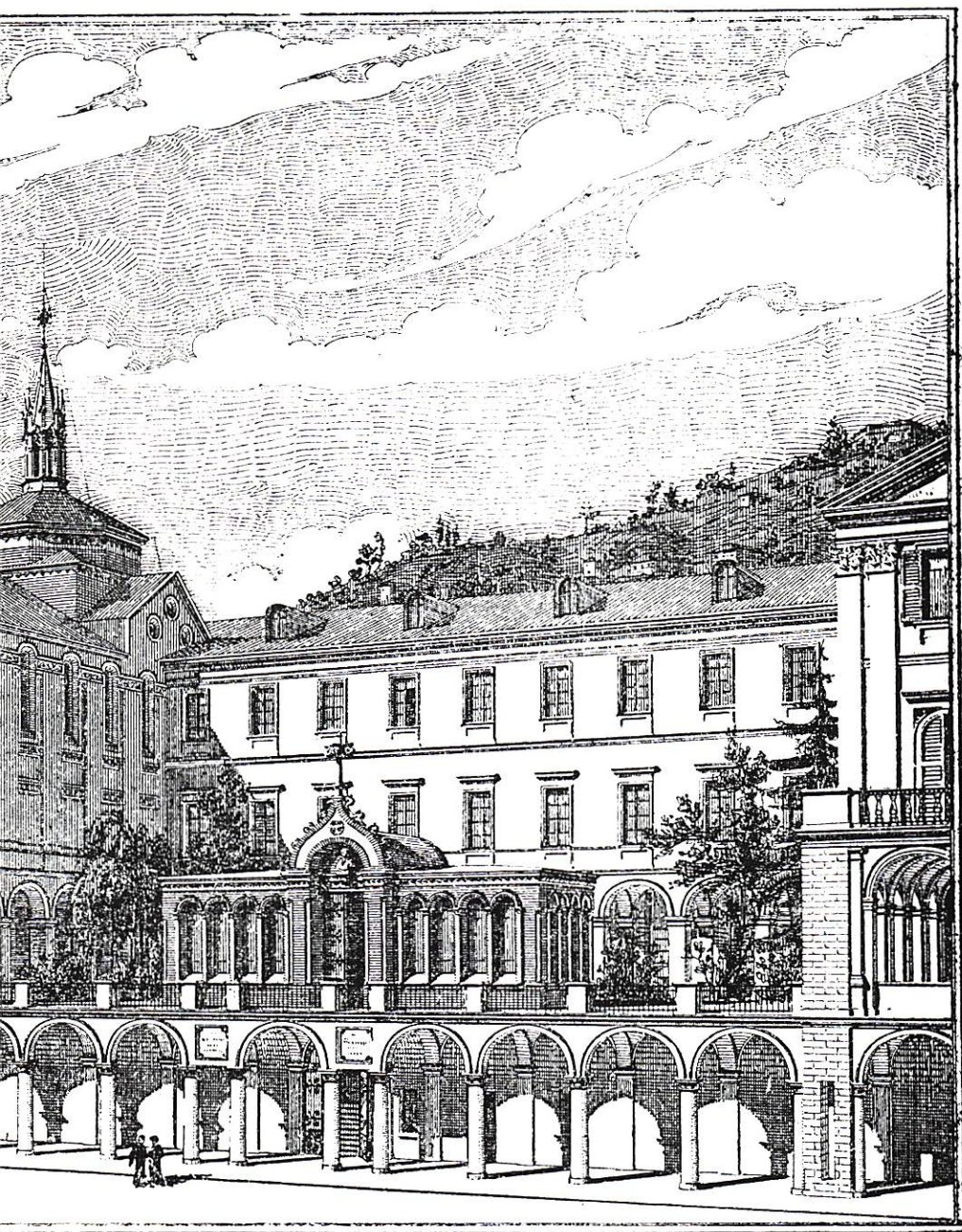
(Archivio Istituto Valsalice).

21. Penso sia opportuno ricordare a questo punto che nel decimo anniversario della morte di Don Bosco i Salesiani, i Cooperatori, gli ex alunni, gli amici anche per iniziativa dei giornalisti cattolici, vollero ricordare la memoria di Don Bosco dotando il collegio di Valsalice di una grande cappella dedicata a S. Francesco di Sales, su disegno di Don Ernesto Vespignani. I lavori durarono circa tre anni. La Cappella venne consacrata il 12 aprile 1901. Il Bollettino Salesiano del febbraio 1900, presenta la Chiesa come «omaggio internazionale della Stampa cattolica al suo Celeste Patrono e all'Opera Salesiana». Ed il Bollettino del maggio 1901 presenta la cappella come «omaggio internazionale all'opera di Don Bosco».

La tomba di Don Bosco diventò meta di pellegrinaggi per tutto il tempo che la salma rimase a Valsalice e la Casa di Valsalice diventò luogo di ritrovi spirituali non solo per i Salesiani, ma anche per parrocchie ed associazioni cattoliche.

La Cappella-Mausoleo non ebbe alcuna innovazione fino al 1907 (21), quando dopo il decreto della introduzione della causa di beatificazione e canonizzazione di Don Bosco (24 luglio 1907) «i suoi figli di Valsalice... si sentirono in obbligo di togliere alla tomba ogni carattere funerario e darle un aspetto che corrispondesse alla gioia che loro inondava il cuore. Si scelse a

questo scopo lo stile bizantino. Fondi d'oro con motivi geometrici e intrecci di viticci, molteplici impieghi di simboli eseguiti a colori vigorosi, costituiscono la caratteristica di questa decorazione. Il lavoro fu eseguito ad encausto» (Marocco, o.c., 19). Cosicché la cripta fu ornata di fregi e di lapidi. «La decorazione fu genialmente ideata ed eseguita con grande cura e amore dal chiarissimo prof. Francesco Chiapasco» (*ibid.*). I restauri e gli abbellimenti non si limitarono alla cripta, ma furono estesi anche alla cappella. Sul frontone all'affresco malandato si sostituì, in mosaico con lettere nere su fondo d'oro, il motto «Ave Crux, spes unica».



Si rifecce il terrazzo arricchendolo di una balaustrata e soprattutto fu restaurato il porticato antistante la cripta. «Esso è costituito da un sistema di volte a vela a pianta rettangolare con archi; di fronte all'arcata centrale si apre un grandioso portone in ferro battuto che dà adito al sarcofago. Gli intercolunni sono arricchiti da una cancellata in ferro battuto nobilmente disegnata. Le volte del porticato, gli archi e le pareti sono ornati di finissimi graffiti. Nel centro delle nove volte campeggia il noto stemma della Pia Società Salesiana. Nelle otto lunette su uno sfondo riccamente fronzuto spiccano otto edifici ricordanti le otto date più salienti della vita di Don Bosco. Nella prima a sinistra di chi guarda è rappresentata la Casa dei Becchi con la data di nascita di

Don Bosco, 16 agosto 1815. Nella seguente si vede la facciata della chiesa di S. Francesco d'Assisi ove Don Bosco, l'8 dicembre 1841, iniziava l'opera degli Oratori festivi. Poi viene la Casa Pinardi nella quale Don Bosco nel 1846 dava principio agli istituti salesiani. Quindi si ammira la Basilica di Maria Ausiliatrice eretta nel 1868. La casa di Mornese che ricorda la fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice il 1872. Il collegio di S. Filippo Neri a Lanzo Torinese, dove Don Bosco istituiva nel 1876 la Pia Opera dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiani. La data 24 maggio 1879 con la raffigurazione dell'opera salesiana a Viedma ricorda l'inizio delle missioni salesiane. Infine si scorge quel tratto dell'Oratorio di Valdocco in cui Don Bosco la



Interno della Tomba. Scalinata verso la Cappella Superiore.

mattina del 31 gennaio 1888 lasciava questa vita» (Marocco, o.c., passim-18-19).

«Il compianto ing. comm. Stefano Molli studiò l'abbellimento di questo porticato nei minimi particolari; l'esecuzione dei suoi artistici disegni fu affidata alla prelodata ditta Fratelli Ca-

tella per la parte marmorea, al prof. Francesco Barberis per i graffiti, ai fabbri del collegio di S. Benigno Canavese per la cancellata» (*ibid.*).

Don Bosco che in una seduta del Capitolo Superiore, il 13 settembre 1887, aveva detto: «D'ora in avanti starò io qui alla custodia di questa casa» rima-

Graffiti sotto il portico della Tomba.





CASA · DELLA · FAMIGLIA · BOSCO



ISTITUTO · SAN · FILIPPO · NERI



SANTUARIO · BASILICA · DI · MARIA · AUSILIATRICE

TORINO · 1868

22. Giuseppe Rollini, pittore. Era stato accolto da Don Bosco stesso all'Oratorio perché orfano. Il Santo ravvisò in lui una singolare vocazione per la pittura. Con le premure e le attenzioni di un buon padre coltivò i germi di talento, incoraggiandolo allo studio. Ben presto riportò lodi e premi da parte di illustri e valenti maestri.

Tra le sue opere meritano particolare menzione:

— le pitture all'interno del Castello medievale (Torino) apparse in occasione dell'Esposizione Italiana del 1884;

— gli affreschi e i quadri della nostra Chiesa di S. Giovanni Evangelista di Torino;

— le decorazioni del Santuario di Cussanio presso Fossano e del duomo di Pinerolo;

— il quadro di Maria Ausiliatrice conservato nella Basilica del Sacro Cuore a Roma;

— ma soprattutto un ritratto di Don Bosco, ritenuto dai primi Salesiani e dagli antichi alunni, di straordinaria somiglianza. Solevano dire: «Non gli manca che la parola» (cfr. Bollettino Salesiano, Settembre 1888 - Archivio Istituto Valsalice).



Pietà di Giuseppe Rollini all'interno del Mausoleo.

se a Valsalice con le sue spoglie mortali dal 4 di febbraio 1888 al 9 giugno del 1929.

La casa di Valsalice tiene ancora oggi come un tesoro la tomba di Don Bosco, come ce l'hanno tramandato i nostri padri.

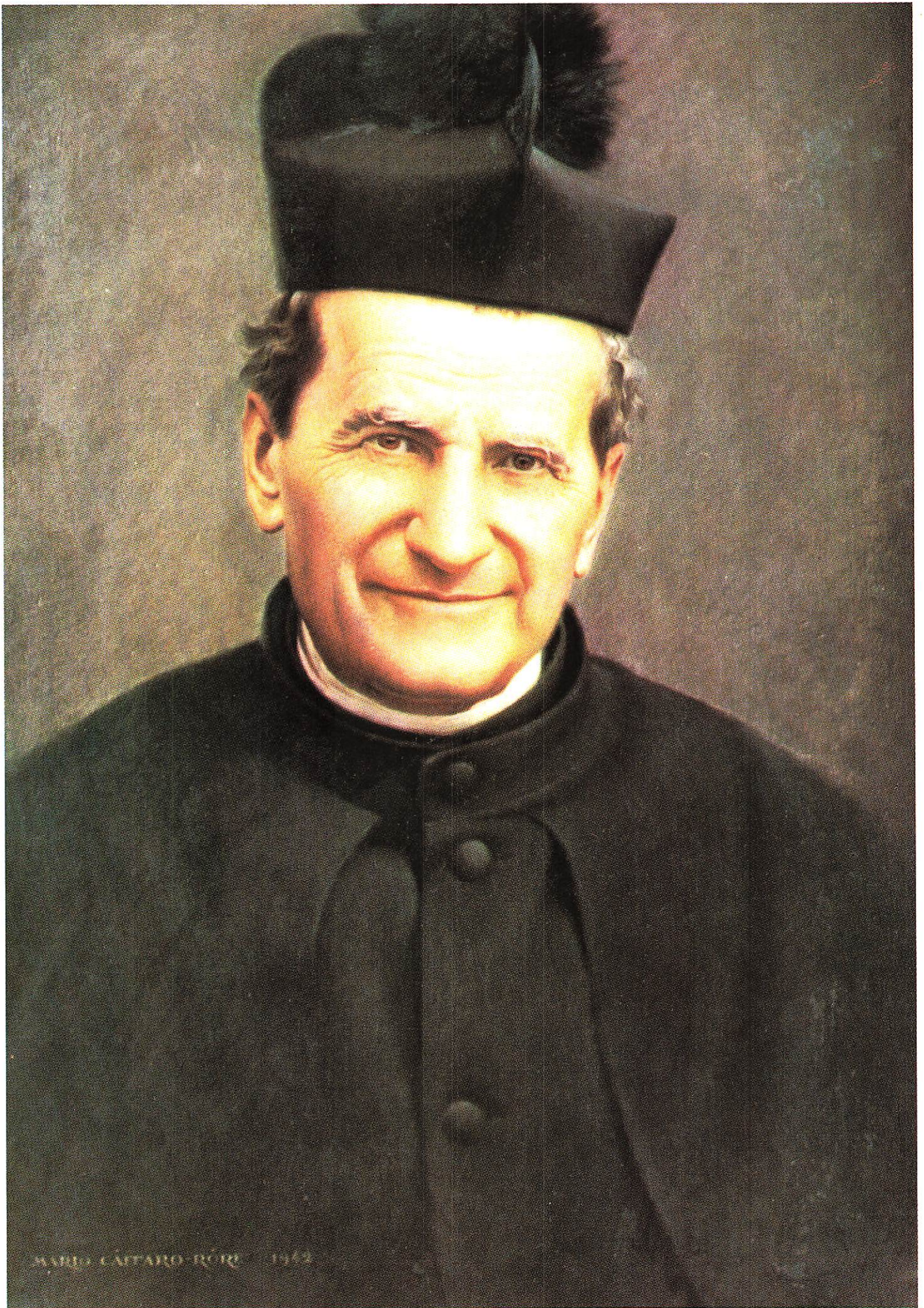
I graffiti del porticato antistante la tomba, ormai rovinati, furono rifatti secondo l'antico disegno durante l'estate del 1986. I preziosi fregi invece e la *Pietà* del Rollini (22) all'interno del Mausoleo furono restaurati nei primi mesi del 1987.

Tavola del Caffaro Rore
conservata all'altare di Don Bosco
nella Chiesa dell'Istituto.



MARIO CAFFARO RORE, pittore e scultore. Nacque a Torino in Borgo Po, il 26 febbraio 1910. Frequentò il vicino Istituto La Salle, poi il Liceo artistico e l'Accademia Albertina. Qui ebbe come professore di arte e di religione Don Alberto Caviglia, al quale nel 1940 fece regalo del suo primo ritratto di Don Bosco (quello con la berretta). Don Caviglia, che era stato alunno a Valdocco e si era confessato molte volte da Don Bosco, disse che era il più somigliante ed ebbe una diffusione grandissima nel mondo salesiano. Insieme a Don Caviglia, Caffaro studiò e dipinse il ritratto di Domenico Savio (1942). Al primo ritratto di Don Bosco ne seguirono un'altra cinquantina e altrettanti sono i gruppi nei quali figura Don Bosco.

Recentemente Caffaro ha presentato il bozzetto per una grande pala (metri 9 x 3,40) da collocare nella cripta del tempio di Don Bosco ai Becchi, sul tema «Don Bosco e le passeggiate autunnali». Nel grande gruppo di figure quella di Don Bosco è alta metri 2,20.



MARIO CATTARO D'OR 1962

Ritratto di Don Bosco del pittore Caffaro Rore eseguito nel 1942.
Conservato nel Liceo Valsalice.

La sepoltura di Don Bosco e la tumulazione della salma a Valsalice

Le testimonianze ufficiali

di Rosanna Rocca

Le febbrili vicende che seguirono la morte di Don Bosco, in merito alla sua sepoltura, ampiamente narrate nelle *Memorie Biografiche* ed esposte nella relazione riportata nel saggio che precede, trovano puntuale riscontro nei documenti d'archivio, custoditi ora in parte presso il Municipio torinese (Archivio Storico della Città di Torino = ASCT) e in parte nella sede della Casa Generalizia Salesiana in Roma (Archivio Salesiano Centrale = ASC).

Scevre della passione che anima il racconto, le aride testimonianze burocratiche — note d'ufficio permeate talora di slanci individuali, appunti, relazioni, messaggi essenziali —, risistemate giorno dopo giorno come le tessere di un mosaico in relazione alle rispettive missive giunte una dopo l'altra sui tavoli dei funzionari locali e governativi — per chiedere, sollecitare, ringraziare —, permettono oggi di rileggere la storia e di ripercorrere con rigore filologico le tappe dell'affannosa ricerca di quell'unica soluzione possibile, degna e appagante, che consentì di trattenerne le spoglie del «padre» Don Bosco, accanto ai suoi «figli», a Valsalice.

La notizia della morte di Don Bosco, martedì 31 gennaio 1888, era balzata in Comune sin dall'apertura degli uffici; i funzionari di Stato Civile e di Polizia, chiamati a svolgere le prime incombenze riguardanti la definizione di data, orario e itinerario della sepoltura — o meglio, della cerimonia funebre — non avevano mancato di esprimere, con moto subitaneo, il loro cordoglio

e la loro totale disponibilità (1). Fissata la pietosa funzione per il giovedì 2 febbraio «alle ore 3,30 pomeridiane», il Sindaco di Torino, l'avvocato liberale moderato Melchiorre Voli, aveva prontamente accordato, a norma di legge, il suo consenso e aveva inoltre concesso «il servizio delle sue guardie durante il trasporto funebre». Di più, egli aveva ritenuto di esprimere la sua personale partecipazione al lutto della Famiglia Salesiana con una breve lettera diretta al presunto successore del defunto (2):

Torino, 1 febbraio 1888

Reverendo Don Rua,

Ringrazio Vossignoria Rev. della premurosa attenzione che si compiace di usarmi nel parteciparmi la dolorosa perdita del compianto sacerdote Don Bosco.

Porgo alla S.V., che fu operosissimo compagno del venerando Prelato nella santa missione della propagazione della fede e della educazione della gioventù, i sensi di vivissima condoglianza.

Iddio, che a quest'ora accordò il premio dei giusti allo insigne benefattore veglierà sullo incremento degli istituti dal medesimo fondati, che troveranno nella S.V. e nei suoi colleghi continuatori degnissimi della pietosa impresa.

Mentre io sono persuaso che si manterranno sempre tra la S.V. ed il Municipio gli ottimi rapporti fin qui seguiti col compianto suo predecessore, la pre-

1. Lettere 31 gennaio 1888 a firma Bestente e Lombardi (ASC, Fondo Don Bosco, 754 B5-7. Il numero indicato appartiene alla microscheda relativa).

2. *Ibid.*, 754 B8-9.



Torino

1 febbraio 1888.

Reverendo Don Rua

Benignissimo Vossignoria Revo della
generosa attenzione, che si compiacque
usarmi nel parteciparmi la dolorosa
perdita del compianto sacerdote
Don Bosco.

Porgo alla V. V. che fu
preciosissimo compagno del venerando
Padre nella santa missione della
propagazione della fede e della
educazione della gioventù, i sensi
del vivissimo condoglianza.

Eddis, che a quest'ora

75409

accordi il premio dei giusti allo
insigne benefattore vigilante nell'
incremento degli istituti dal
medesimo fondati, che trovammo
nella S. V. e nei suoi colleghi continuati
- tori degnissimi della pietosa
impresa.

Mentre ho verso persona
che si manterranno sempre tra
la S. V. ed il Municipio gli
ottimi rapporti fin qui seguiti
col compianto suo predecessore
ho pregio di accogliere con sentimenti
di profondo rammarico l'espressione
di distrettissima stima, colla
quale mi dice della S. V. Rev.
dev. M. Voli

Lettera del Sindaco di Torino a Don Rua, 1° febbraio 1888.
(Archivio Salesiano Centrale - Roma).

3. *Ibid.*, 754 C4, 5, 6, 3, B10
(cit. in successione logica).

4. *Ibid.*, 754 B11-C2. Si noti
che non soltanto i Salesiani si stava-
vano muovendo per trattenere le
spoglie di Don Bosco a Valdocco:
la «Gazzetta Piemontese» del 31
gennaio/1 febbraio 1888, p. 1, da-
va infatti questa notizia ai lettori:
«una persona appartenente all'ar-
istocrazia torinese fece istanza al
prefetto Lovera per ottenere tale
straordinaria concessione»; non è
però dato identificare tale «perso-
na». Lo stesso giornale, nel nume-
ro del 1/2 febbraio, p. 3, annun-
ciava i passi compiuti da una de-
legazione Salesiana presso gli Uf-
fici romani, mentre il foglio suc-
cessivo del 3/4 febbraio, p. 3,
insisteva: «circola per la nostra
Città, e va coprendosi di firme,
una petizione a re Umberto per-
ché conceda che Don Bosco ven-
ga sepolto nella chiesa di S. Ma-
ria Ausiliatrice. È probabile che
tale petizione non ottenga il suo
scopo, occorrendo per tale conces-
sione una legge speciale»; questa
soluzione tuttavia, a quel punto,
era già stata accantonata.

go di accogliere coi sentimenti di pro-
fondo rammarico l'espressione di di-
stintissima stima, colla quale mi dico
della S. V. Rev.

dev. M. Voli

Lo smarrimento che segue la morte
del padre non aveva intanto impedito
ai più stretti collaboratori di Don Bo-
sco, e in particolare a Don Rua, di met-
tersi in contatto sin dai primi istanti con
i confratelli di Roma, e specialmente
con Don Cagliero all'«Ospizio del S.
Cuore di Gesù» in via Porta S. Loren-
zo, per ottenere dal Governo il permes-
so di tumulazione in Valdocco, nono-
stante gli impedimenti sanciti dalle nor-
me in vigore in relazione al sito, popo-
loso e compreso nel tessuto urbano. Un
fitto scambio di concisi telegrammi tra
Torino e la capitale (3), seguiti talora
da lunghe lettere esplicative, testimo-
niano il peregrinare di Don Cagliero ne-
gli uffici romani, le attese, le difficol-

tà, le delusioni; e ancora nuova speran-
za nell'irrinunciabile alternativa — Val-
salice —, accompagnata sino all'epilo-
go da penose incertezze, ritardi, timori.
Pare interessante riportare qui uno dei
documenti più significativi e illumina-
nti, il quale si pone in stretta correlazio-
ne con il racconto delle *Memorie bio-
grafiche*; è la relazione di una faticosa
giornata, la prima della vicenda, den-
sa di incontri, per ottenere il *placet* su-
periore alla tumulazione in Valdocco,
in cui già si profila peraltro l'alternati-
va di Valsalice (4):

Roma, 31 gennaio 1888

Venerabilissimo Sig. Don Rua,

Non sto a significare la desolazione
che colse tutta la casa e i benefattori di
Roma per la notizia della irreparabile
perdita del caro Don Bosco. Devo pe-
rò tacermi di questo, per dar raggua-
glio delle pratiche fatte per la tumula-

zione nell'interno dell'Oratorio.

Il Correnti (5) ci accolse bene e ci favorì lettere commendatizie per Crispi (6) e per il Ministro di Casa Reale (7). Crispi ci accolse con affabilità, e ricordò il '51 e '52 ne' quali anni conobbe Don Bosco, che ebbe poi sempre in alta stima. Disse esser cosa di difficil concessione la istanza; ad ogni modo avrebbe fatto il possibile per interpretare benignamente la legge, contento di far un favore alla Società nostra. Il commendatore Pagliani, Direttore generale sanitario (8), prese il regolamento, lo passò e ripassò per poterci favorire, cercò se si erano fatte concessioni simili, andò dal Ministro, ecc.; ed in ultima analisi ci diedero per risposta che la cosa era tanto grave da non potersi concedere senza suscitare clamori nel giornalismo politico e fare un grande strappo alla legge.

A questo ci venne aggiunto che sarebbe molto più facile ottenere a mezzo della Prefettura di tumulare la salma di Don Bosco a Valsalice, come fuori di città. Consultò il regolamento sanitario art. 67.

Dopo questo ho tentato altra via; ma non sono che al principio. Sono andato dal conte Visone e dal commendatore Rattazzi (9) per ufficiare S.M. il Re. Di stasera farò altrettanto con qualche Dama d'onore della Regina, e poi andrò a render conto di tutto al ministro Correnti.

Dalle dieci e mezzo di stamane sono in giro ed ora sono le 8 e mezzo di sera. Il Cardinal vicario è avvisato della disgrazia, così monsignor Della Volpe.

Ritardi i funerali più che può per vedere se si può ottenere qualche cosa per mezzo di Casa Reale. Mandi intanto le istruzioni necessarie per le altre cose a farsi. Preghi per questo povero

Don Cagliero

Anche il ricorso alla Corona tuttavia fu vano. Abbandonato il pensiero di poter trattenere la salma a Valdocco, per l'insormontabile antico divieto «di dare sepoltura nelle chiese, templi, cappelle od altri luoghi destinati al culto» (10), Don Rua cominciò a dedicare tutte le sue risorse alla seconda possibilità, ossia la tumulazione in Valsalice, e presentò pertanto istanza in tal senso al Prefetto. Questi incaricò le autorità municipali di eseguire con la mas-

sima celerità gli opportuni accertamenti (11), al fine di verificare l'esistenza in tal luogo delle condizioni prescritte dalla normativa in vigore. L'articolo 67 del Regolamento per l'esecuzione delle leggi sanitarie 20 marzo 1865 e 22 giugno 1874, approvato con Regio decreto 6 settembre 1874 (12), recitava infatti al 1° comma: «Il Prefetto può permettere la sepoltura nelle cappelle private, dei morti delle famiglie cui le cappelle appartengono, purché queste si trovino in campagna e non siano ufficiate al pubblico, e purché, se la morte è avvenuta per malattia contagiosa, vengano adoperate tutte le cautele speciali per tal caso prescritte».

Era ormai il 2 febbraio: ordinato il sopralluogo e ottenute le debite relazioni dai suoi funzionari (13), nonché la certificazione medica indicante la causa della morte e l'assenza di ulteriori impedimenti (14), il Sindaco il giorno 3 si affrettò a comunicare al Prefetto che la visita in loco era compiuta. Il referto ufficiale, elaborato nella maniera più accomodante su una serie di appunti minuziosi (15), annotava:

«... il collegio è in aperta campagna, non confinante con altri edifici. Il locale che è destinato a cappella per i convittori e personale del collegio (in tutto circa 150 persone) è una gran sala al primo piano nell'interno del recinto del collegio, non aperto abitualmente al pubblico. Ma questa non è la località in cui si vorrebbe seppellire la salma di Don Bosco, intendendosi invece di costruire per tale tumulazione un'apposita cripta in un angolo a parte nel cortile a distanza di circa 50 metri dall'edificio abitato dai convittori.

Su questa cripta si vorrebbe contemporaneamente costruire una piccola cappella, di modeste dimensioni, non ufficiabile e da servire solo di ricordo dell'estinto».

Il Sindaco dunque riteneva esistesse a Valsalice — ubicato all'epoca non propriamente «in aperta campagna», ma decisamente fuori dal perimetro urbano e in zona scarsamente edificata — le «condizioni volute dall'art. 67 del Regolamento sulla sanità pubblica» ed esprimeva parere favorevole alla tumulazione della salma in quel sito (16).

Il giudizio positivo in merito alla se-

5. Cesare Correnti, senatore, primo segretario del Re per il Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano.

6. Francesco Crispi, all'epoca presidente del Consiglio, nonché ministro dell'Interno e degli Esteri.

7. Il conte Giovanni Visone.

8. Luigi Pagliani, professore d'igiene all'Università di Torino.

9. «Urbanino» Rattazzi, nipote di Urbano e segretario generale del Ministero della Real Casa.

10. «Regio decreto approvativo del Regolamento per l'esecuzione della Legge sulla sanità pubblica», 8 giugno 1865 n. 2322, art. 65 (*Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia*, vol. XII, Torino s.d., p. 1245).

11. Lettera del prefetto Ottavio Lovera di Maria al Sindaco di Torino, 2 febbraio 1888 (ASCT, *Affari di Stato civile*, cart. 58, fasc. 20/1).

12. *Raccolta ufficiale cit.*, vol. XLII, Firenze s.d.; cap. IV «Cimiteri, sepolture, inumazioni, esumazioni», pp. 2666-2670.

13. Appunti e relazioni, 2 febbraio 1888 (ASCT, *Affari di Stato civile*, cart. 58, fasc. 20/1).

14. Dichiarazione del dott. Giovanni Albertotti, 2 febbraio 1888 (ASC, *Fondo Don Bosco*, 754 B2).

15. Docc. cit. nella nota 13.

16. Minuta di lettera del Sindaco al Prefetto, 3 febbraio 1888 (ASCT, *Affari di Stato civile*, cart. 58, fasc. 20/2).



poltura di Don Bosco nell'istituto collinare costituiva in quei giorni una specie di terzo «favore» del Municipio torinese alla causa Salesiana. Gli altri due erano indicati in una lettera con la quale Don Michele Rua esprimeva brevemente al primo cittadino la sua gratitudine per la presenza e per l'ordine che il Comune aveva assicurato il pomeriggio precedente, durante il funerale (17). Così scriveva il successore di Don Bosco:

Alli 3 febbraio 1888

Ill.mo Signor Sindaco,

Si fu colla più grande consolazione che noi vedemmo la Civica Amministrazione rappresentata ai funerali del compianto nostro Superiore Don Bosco. Se tutta la mesta cerimonia poté compiersi coll'ordine il più perfetto, noi sappiamo bene che ne andiamo debitori anche alla S. V. Ill.ma che si degnò mandare le guardie Municipali per contenere e regolare la folla immensa tratta sulle strade per cui doveva passare il funebre corteo.

Degnisi aggradire, Ill.mo Signor Sindaco, i più sinceri ringraziamenti per questi due favori anche per parte di tutti gli altri Superiori dell'Istituto.

Mi creda col massimo rispetto di V.S. Ill.ma.

Obbl.mo Servitore
sac. Michele Rua

La soluzione ormai era prossima: Valsalice avrebbe accolto Don Bosco. L'angoscia di dover soggiacere alla legge che poneva divieto di «seppellire un cadavere in luogo qualsiasi diverso dal cimitero» (art. 66 del Regolamento citato), senza autorizzazione del Prefetto e solo a precise condizioni, stava per dissolversi. Don Rua e i confratelli attendevano la notizia definitiva, che li avrebbe liberati dal timore di «abbandonare» le spoglie del loro Fondatore al Camposanto, in una fossa comune; timore per nulla infondato dal momento che essi stessi, un paio di anni innanzi, avevano perduto la possibilità di assicurarsi almeno la concessione di alcuni «riparti contenuti nella terza ampliamento», per il diniego della Giunta municipale ad una ulteriore riduzione del prezzo stabilito (18).

Dal giorno del decesso, l'alba di martedì 31 gennaio, le ore, fitte di avvenimenti, erano trascorse con estrema rapidità: ed era sopraggiunto il sabato 4 febbraio. Finalmente in quello stesso giorno dalla Prefettura di Torino, parti il sospirato decreto di autorizzazione alla tumulazione «nella cripta appositamente costruita nel Collegio di Valsalice dei Sacerdoti Salesiani in questa città» (19). Il Prefetto, per deferenza, ne aveva anticipato l'annuncio al cardinale arcivescovo Gaetano Alimonda, per aver questi interposto al riguardo i suoi buoni uffici (20). Tale il tono della missiva:

17. Lettera con firma autografa di Don Rua al Sindaco, 3 febbraio 1888 (ASCT, *Affari del Gabinetto del Sindaco*, cart. 142, fasc. 4).

18. Domanda di «concessione ad uso sepoltura» ecc., a firma dei sacerdoti Michele Rua, Celestino Durando, Francesco Cerruti, Antonio Sala, del 15 aprile 1886 e carteggio relativo (ASCT, *Affari di Stato civile*, cart. 56, fasc. 11).

19. Decreto sottoscritto dal prefetto Ottavio Lovera di Maria e lettera di notifica al Sindaco, 4 febbraio 1888 (*ibid.*, cart. 58, fasc. 20/3. Copia del decreto in ASC, *Fondo Don Bosco*, 754 C7).

20. Lettera del Prefetto all'Arcivescovo di Torino, 4 febbraio 1888 (*ivi*, 754 D4).



«... Lieto che possa essere soddisfatto il desiderio espressomi dall'Eminenza Vostra mi affretto a parteciparle che oggi stesso verrà firmato il Decreto col quale si concede che la salma del compianto Don Giovanni Bosco sia tumulata nel recinto del Collegio da lui fondato in Val Salice...».

I documenti ufficiali superstiti, contrariamente alle *Memorie biografiche*, tacciono su quanto accadde il 4 febbraio, dopo la notifica a Valdocco del decreto citato. È presumibile che i lavori per l'«apposita cripta» annunciata dal Sindaco nel referto ufficiale con lettera del giorno 3, e data per «costruita» nel documento prefettizio del 4, non fossero ancora conclusi: d'altro canto è bene sottolineare che il Regolamento più volte menzionato stabiliva unicamente un termine *post quem* per le tumulazioni (art. 73), ma non poneva un limite *ante quem*. Con certezza sappiamo che la salma fu deposta nel sepolcro, specificamente destinato ad accoglierla, due giorni dopo la concessione: lunedì 6 febbraio, in una lettera commossa e devota a Don Rua, acclamato nuovo Rettor maggiore della Congregazione Salesiana, il Direttore del collegio, Don Giulio Barberis, con altri sei sacerdoti scriveva (21): «La mestissima cerimonia di quest'oggi sarà per la Casa di Val Salice un avvenimento di memoria imperitura. Noi siamo grandemente impressionati dalla tumu-

lazione della salma di Don Bosco in mezzo a noi... Di questo inestimabile favore ci affrettiamo a renderle le più sentite grazie, mentre in pari tempo l'assicuriamo che procureremo di essere vigilanti custodi del sacro pegno...». E così fu per lunghi anni, sino alla traslazione a Valdocco.

Nella *routine* degli uffici municipali e ministeriali presero tosto ad avvicinarsi nuovi affari: ma è conservata una traccia del non sopito fervore di piccoli funzionari, né manca il segno di un non immediato oblio di personaggi politici di primo piano riguardo al «non mai abbastanza compianto Padre Don Bosco». Mentre l'ufficiale di Stato Civile, a dieci giorni dalla morte, si affannava a predisporre gratuitamente le certificazioni rituali (22), Francesco Crispi ancora giustificava la linea da lui stesso prescelta, nella nota vicenda, presso il collega Ruggero Bonghi deputato al Parlamento, con una nota datata 15 febbraio 1888 (23); egli nel breve suo scritto tornava a sottolineare il rigore delle leggi vigenti e ribadiva con fermezza l'assoluta impossibilità, da parte del Ministero, di acconsentire alla violazione delle norme, sia pure in quella particolare «ragionevole» circostanza.

Sin qui l'esposizione dei fatti condotta sulle testimonianze ufficiali custodite negli archivi. Un confronto con la nar-

21. Ivi, 754 E9-12.

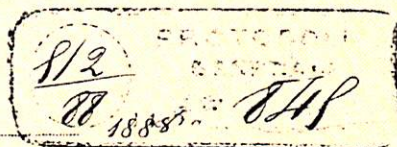
22. Ivi, 754 C12-D3.

23. Ivi, 754 D5-6. La lettera, edita nelle *Memorie Biografiche*, è riportata integralmente nel saggio che precede, di E. Pederzani.

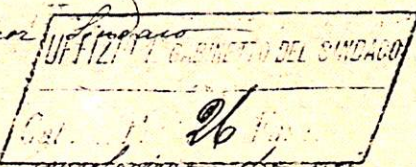
V
ORATORIO
di
San Francesco di Sales
Torino, Via Cottolengo, N. 32

(Chi desidera le lettere franche, fa-
vorisca unire i francobolli pccorrenti.)

Alti 3 febbraio



Illmo Signor



Si fa colla piu' grande considerazione che non
vedemmo la Vostra Amministrazione rappresentata
ai funerali del congiunto vostro Superiore S. Bosco.
Se tutta la mesta cerimonia gote' congiarsi col-
l'ordine il piu' perfetto, noi sappiamo bene che
ne andiamo debitori anche alla S. V. Illmo che
si degno' mandare la guardia Municipale per
contenere e regolare la folla immensa tratta
sulle strade per cui doveva passare il funebre corteo.
Seguira' aggradire, Illmo Signor Sindaco, i
piu' sinceri ringraziamenti per questi due favori
anche per parte di tutti gli altri Superiori dell'Istituto.

Mi resta col massimo rispetto
Di V.S. Illmo
Obblmo Savitor
San Michele d'oro

Lettera di Don Rua al Sindaco di Torino, 3 febbraio 1888.
(Archivio Storico della Città di Torino).

razione che precede, basata sulle *Memorie Biografiche* e sulla relazione di un testimone oculare, attesterebbe qualche contrasto tra le due versioni, soprattutto su due punti: l'atteggiamento del Comune, nel racconto di Don Sala, in merito al tentato acquisto di un'area nel cimitero da parte dei Salesiani qualche tempo prima della morte di

Don Bosco, nonché il comportamento — e la sorte — del prefetto Lovera di Maria in merito alla firma del famoso decreto di autorizzazione alla inumazione della salma in Valsalice.

Sul primo punto, sopra appena accennato, è necessario ora soffermarsi più a lungo, per collocare — e comprendere — nel momento di confusio-

ne e di tensione che conosciamo, la sfumatura di un ricordo fondato peraltro su un rifiuto formalmente corretto.

La petizione già ricordata, sottoscritta il 15 aprile 1886 da Don Rua, Don Durando, Don Cerruti e Don Sala, per l'acquisto di un'area nel Cimitero generale aveva fatto seguito ad una pratica già avviata dallo stesso Don Bosco nel settembre 1885, per assicurare a sé e a «tutti coloro che più direttamente ed efficacemente» con lui cooperavano e in avvenire avrebbero atteso «all'opera umanitaria dell'educazione dei giovani abbandonati» uno spazio particolare nel Camposanto. La Giunta Municipale del 28 gennaio 1886, rendendo «omaggio alle speciali benemeritenze» del sacerdote richiedente, aveva tuttavia osservato che la domanda da lui avanzata non a titolo personale, ma a nome di una «Congregazione» al

momento «priva di personalità giuridica», doveva essere riformulata con speciali accorgimenti (24). A ciò dunque avevano provveduto i quattro Salesiani summenzionati, ai quali il 3 maggio era stato notificato, con l'accettazione della petizione e con la segnalazione di alcune clausole circa la manutenzione delle aree accordate, il costo totale delle stesse, ammontante a lire 15.600 (e non 19.000) (25). Il 2 giugno successivo i quattro sacerdoti si dichiaravano disposti ad accogliere le condizioni stabilite dall'Amministrazione civica, ma chiedevano ancora «la maggiore possibile riduzione nel prezzo stabilito», nonché la rateizzazione del pagamento in non meno di due anni (26). Questo il tenore della risposta ultima a Don Rua (27):

M'incombe partecipare alla S.V.

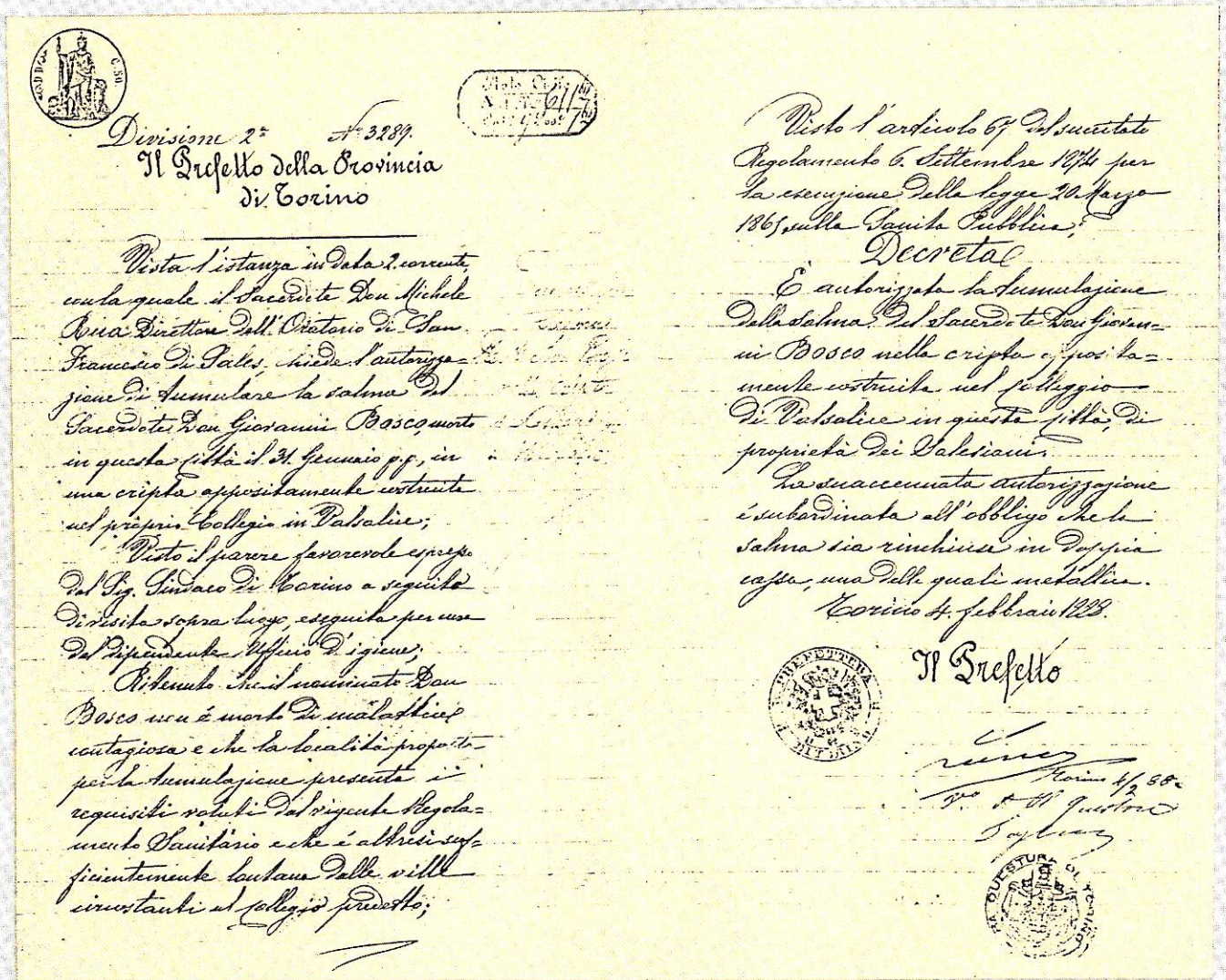
24. Verbale della Giunta Municipale del 28 gennaio 1886, n. 22 (ASCT, *Giunta Municipale*, vol. 74).

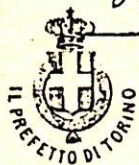
25. Lettera del Sindaco a Don Rua, 3 maggio 1886 e carteggio allegato (ASCT, *Affari di Stato civile*, 1886, cart. 56, fasc. 11).

26. *Ibid.*

27. Minuta di lettera del 21 giugno 1886 (*ibid.*)

Decreto di autorizzazione alla tumulazione della Salma di Don Bosco in Valsalice, firmato dal Prefetto di Torino il 4 febbraio 1888. (Archivio Storico della Città di Torino).





83-XVI

Torino 4 Febbraio 1888.

Eminenza,

Lido che possa essere soddisfatto il desiderio espresso dall'U. V. mi affretto a partecipare che oggi stesso verrà firmato il Decreto, col quale si concede che l'aspettativa del compianto Don Giovanni Bosco sia cumulata nel recinto del Collegio da lui fondato in Sal Salice.

Mi è grata intanto l'occasione per confermarle i sensi del mio profondo ossequio,

Di V. E.

O. L. G.
il Card. Gaetano Alimonda
Arcivescovo di
Torino

Dev. = servito
Lovera

75404

Lettera del Prefetto di Torino, conte Ottavio Lovera di Maria al Cardinale Gaetano Alimonda, Arcivescovo di Torino, 4 febbraio 1888. (Archivio Salesiano Centrale - Roma).

molto Illustre e Reverenda, con preghiera d'informare i Reverendi suoi Colleghi sigg. sacerdoti Durando, Sala e Cerruti, che la Giunta Municipale a cui fu rassegnata in seduta del 9 corrente la loro dimanda di riduzione del prezzo d'acquisto di area per sepolture nel Campo Santo, e di more al relativo pagamento, ha deliberato di non potervi aderire, sul riflesso che la detta concessione di area per sepolture è stata fatta non ad un Istituto eretto in Corpo morale ma a privati, e che, d'altronde accordandosi le chieste agevo-

lezze, si costituirebbe un precedente che non mancherebbe di essere invocato da altri a detrimento dell'erario municipale.

Me le confermo, intanto, con tutta stima e considerazione

p. Il Sindaco
firmato Casana

Il secondo punto è indubbiamente più problematico: i documenti disponibili, allo stato attuale della ricerca, paiono smentire la riluttanza del Prefetto, apertamente dichiarata nella re-



La Tomba di Don Bosco in Valsalice da una vecchia istantanea.
(Archivio Istituto Valsalice).

lazione di Don Notario. Risulta infatti che fu proprio il conte Ottavio Lovera di Maria a trasmettere al sindaco Voli, il 2 febbraio 1888 — segnalandone la particolare urgenza e chiedendo una «sollecita risposta» —, l'«istanza» presentata da Don Rua per il *placet* alla tumulazione di Don Bosco in Valsalice; così come risulta, dalla firma autografa, che fu ancora il Lovera a siglare il decreto di autorizzazione e a notificarlo con tempestività sia all'Arcivescovo, sia all'Autorità municipale (28).

La sua rimozione non è infine provata, e neppure probabile: il *Calendario generale del Regno* e le *Guide* della Città di quegli anni attestano la sua permanenza ininterrotta nell'ufficio di Prefetto di Torino dal 1886 al 1890; non solo, proprio nei giorni immediatamente successivi agli ipotetici attriti con il Ministro dell'Interno, la «Gazzetta Piemontese», in prima pagina (29), recava l'annuncio che il conte Lovera, «Prefetto di Torino», era stato insignito dal Re del titolo ambito di Grande Ufficiale della Corona d'Italia;

28. Documenti citati nelle note 11, 19 e 20.

29. «Gazzetta Piemontese», 12/13 febbraio 1888, p.1.

Roma 15 Febbre 1848



Caro Bonfigli

Non sono occupato in persona del
 tuo documento evothamio tempo fa dai
 Sacerdoti del defunto D. Bosco e che
 tu mi raccomandasti colla tua lettera, per
 somministrare la somma nel denaro del
 suo Istituto in Genova. Sarebbe stato
 mio desiderio il poterla secondare, in
 considerazione della spiccate condizione
 letta a me la somma appartiene. Ma la
 limitazione nel receipt di una lettera è
 affatto contraria alla disposizione del

All'Onorevole
 Comm. Ass. Giuseppe Bonfigli
 Deputato a' Parlamento

75405

Regolamento. Il mio tempo in questo, ed una
 ragione, che in questo caso può parerla
 generale, appare che l'adesso ad un'incorri-
 bile violazione continua del Regolamento
 stesso. Tale violazione non fu fatta ad una
 permesso mai da questo Ministero ed io
 ho il triste dovere di confidarla. E per que-
 sto ragione che con mio dispiacere, deb-
 bo anche a te rispondere, in proposito, in
 gubermativo.

ffo
 f. Crispi

75406

e in qualità di Prefetto egli continuò a emanare, dalla sede torinese, circolari regolarmente pubblicate sull'organo ufficiale locale (30).

L'aneddoto del rifiuto a firmare il decreto e la reazione sdegnata di Crispi non trovano pertanto riscontro: pur tra tentennamenti e tensioni pare dunque che nessuno dei protagonisti abbia avuto a sopportare conseguenze inescusabili.

Alla luce di quanto esposto, anche attraverso queste ultime puntualizzazioni, non sembra del tutto pleonastico osservare che l'intricata vicenda, da parte delle autorità pubbliche, fu condotta con evidente doveroso, fermo rispetto della legalità; atteggiamento che non impedì, ai vari livelli, una collaborazione fattiva, accompagnata da palesi manifestazioni di stima, simpatia e rispetto che la « spiccata individualità » di Don Bosco aveva ampiamente meritato.

30. Cfr. « Foglio periodico della R. Prefettura di Torino », febbraio 1888 e mesi successivi (Raccolta in ASCT).

Lettera del Ministro dell'Interno Francesco Crispi al Deputato Ruggero Bonghi, 15 febbraio 1888.
(Archivio Salesiano Centrale - Roma).

La Tomba che accolse le spoglie di Don Bosco in una recente, originale, immagine.





Due significative lapidi all'interno della Tomba.





Scorcio del giardino della Tomba di Don Bosco.

1887... Don Bosco, logorato dagli anni e dal lavoro, era portato in carrozzella per i corridoi interni. Da una di queste finestre, affacciandosi, assicurava il direttore Don Giulio Barberis che Lui stesso sarebbe venuto a dimorare a Valsalice (e vi rimase con la sua venerata salma dal 1888 al 1929).

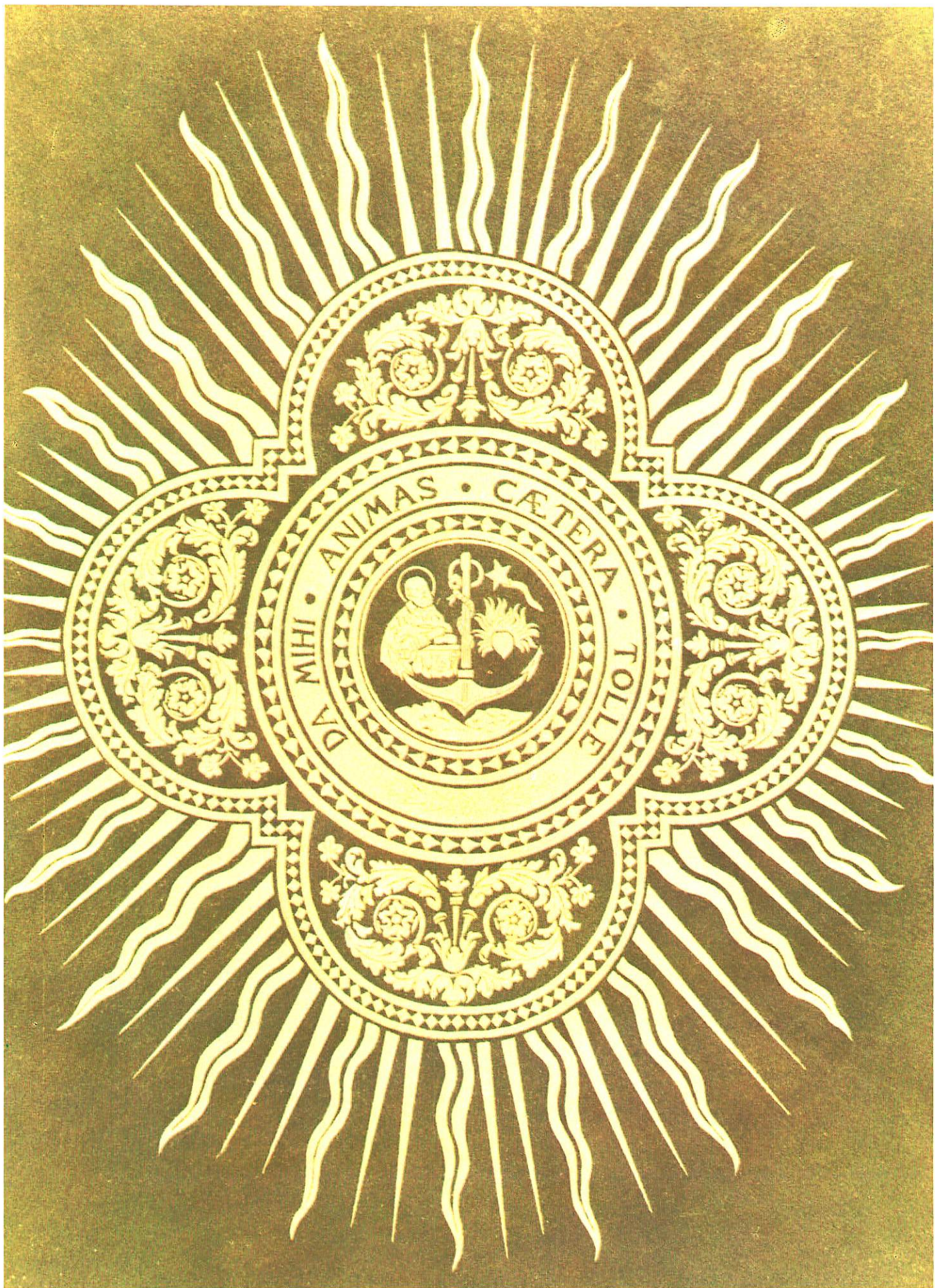
(cfr. M.B. XVIII, p. 385).

Indice

Presentazione	7
Valsalice: Dagli inizi alla sepoltura di Don Bosco	11
— La nascita del Collegio Valsalice	11
— Valsalice nella tradizione scritta salesiana	12
— Valsalice salesiano	15
— Valsalice proprietà salesiana	22
— Valsalice cambia indirizzo	25
— Morte e sepoltura di Don Bosco	26
— Relazione sulla sepoltura di Don Bosco a Valsalice-Torino fatta da Don Notario	28
— La tomba di Don Bosco	32
La sepoltura di Don Bosco e la tumulazione della salma a Valsalice. Le testimonianze ufficiali	45



Graffito che abbellisce il portico della Tomba.



Lo stemma salesiano sulla volta centrale del portico.





Realizzazione e stampa:
Scuola Grafica Salesiana - Torino
Riproduzioni:
Pubblicità Fitolito - Torino
Carta:
«GardaArt» - Cartiere del Garda S.p.A.
Torino, maggio 1987

